

LA VALLASSINA

CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE CONDIZIONI ECONOMICHE

L'AMBIENTE FISICO. — Col termine di Vallassina si designa spesso, in Lombardia, ma impropriamente, quel triangolo montuoso che è compreso fra i due bracci meridionali del Lago di Como e che ha per vertici Bellagio a N, Como ad O, e Lecco all'incirca ad E.

Questo triangolo, da geografi e da geologi, ma solo da meno di un secolo in qua, è stato anche chiamato Alta Brianza, per distinguerlo dalla Brianza propriamente detta, che si stende al disotto della linea Como-Lecco: la sua più esatta denominazione a me sembra però quella di « triangolo lariano » (1).

In queste mie note io intendo invece riferirmi alla vera Vallassina, che meglio sarebbe chiamare Valle Assina, come a volte si diceva un tempo, dal centro abitato di Asso che ne chiude lo sbocco (2); intendo cioè riferirmi a quella porzione della vallata superiore del Lambro, che va dalla sorgente, a NO di Magreglio, fino alla stretta da cui il fiume sbocca nella conca pianeggiante di Canzo, dalla quale poi esce percorrendo la gola fra Caslino d'Erba e Castelmarte, attraverso gli ultimi contrafforti delle Prealpi comasche.

Il triangolo lariano basa la sua tettonica [31, 32], abbastanza complessa, soprattutto su quattro grandi pieghe rovesciate a mezzogiorno, con l'asse in direzione NE-SO, e morfologicamente è caratterizzato da due solchi vallivi preminenti, quello percorso dal Lambro in direzione N-S fino ad Asso, e poi NE-SO fino ad Erba, e quello della Valbrona, che si innesta nel primo immediatamente a valle di Asso, e che ha direzione NE-SO.

Quest'ultimo solco, di cui le acque solo in parte affluiscono al Lambro, mentre in parte defluiscono verso il Lago di Lecco (lo spartiacque è a monte dell'abitato di Osigo), non sarebbe che un residuo di una ben più lunga valle, che i geologi fanno discendere dalle pendici delle Grigne, troncata poi in epoca glaciale da quel braccio del grande ghiacciaio dell'Adda, che scavò il ramo di Lecco del lago lariano.

N. B. — I numeri entro parentesi quadre si riferiscono alle fonti bibliografiche elencate in fondo all'articolo.

(1) Così la definisce bene R. PRACCHI, in un suo studio [28] del 1941, distaccandosi dalla denominazione di Alta Brianza.

(2) « Asso si trova ai piedi della vallata che da lui prende nome » [6]; e ancora: « ... il borgo di Asso da cui prende il nome di Vallassina la valle che da esso incomincia, per finire alla Cappella del Ghisallo poco dopo Magreglio » [14].

Sembra così che questo solco della Valbrona sia stato in origine il più importante nell'idrografia del triangolo lariano e che quindi in esso sboccasse l'attuale Vallassina. La situazione sarebbe cioè, ora, perfettamente l'inverso di quella di un tempo, e solo in epoca relativamente recente (formatosi il solco in corrispondenza del Lago di Lecco, e ridotta la lunghezza e l'ampiezza del bacino superstite ad una modesta porzione di quella che era in origine) la Valbrona avrebbe ceduto il primato.

Oggi l'idrografia della regione si impennia sulla vallata superiore percorsa dal Lambro, e scavata trasversalmente nelle già ricordate pieghe rovesciate, vallata che, secondo alcuni, dovrebbe essere il risultato di una erosione glaciale e fluviale lenta e recente [36, 37].

Nell'insieme, il bacino idrografico dell'alta valle del Lambro ha la forma di un rene, con la convessità rivolta ad E; la sua massima lunghezza nel senso NE-SO è di 9 km., mentre fra la testata a monte di Magreglio e lo sbocco ad Asso ne intercorrono soltanto sette.

La larghezza media, nelle varie porzioni, si mantiene sui 3 km.

I limiti orografici della Vallassina sono così segnati, partendo da Asso e dirigendosi verso ovest :

a S, dalle quote di m. 976 del M. Croce di Pizzallo e di m. 1069 del M. Barzaghino, che chiudono il bacino (e precisamente quella sua parte che è la conca di Rezzago) verso la conca di Canzo e Caslino, su cui quei monti fanno scendere ripide pareti ;

ad O, dalla quota 1436 del M. Palanzolo, o Palanzone, e dalle quote 1354 (Braga di Cavallo), 1187 (Colma del Piano), 1236 (M. Cippei), 1331 (M. Cornét o Gerbàl), e infine 1456 (M. Ponciv), quest'ultima corrispondente alla cima più elevata del perimetro vallassinese ;

a N, dal gruppo dei rilievi dai quali ha origine il Lambro, alla sorgente della Menaresta, e che culminano a quota 999 ;

ad E, infine, dalle quote 971 (Castel di Leves), 1101 (M. Colla) e 1052 (M. Megna) ; quest'ultimo separa la Vallassina dalla Valbrona.

Geologicamente [35, 40] la Vallassina mostra prevalenza di calcari grigi selciferi del Lias inferiore e abbondanza di morenico würmiano ; su notevoli superfici affiorano dolomie triassiche.

I depositi morenici, che nella vallata assumono — come vedremo — una particolare importanza [8] nei confronti della distribuzione della popolazione, oltre ad occupare la testata della valle tra il Passo del Ghisallo, a monte di Magreglio, ed il Ponte di Sasso, a S di Barni, si dilatano ad oriente sia dell'uno che dell'altro paese, e scendono a circondare a levante il M. Oriolo, sopra Lasnigo, raggiungendo quasi questo centro, giù per la valle del Lambretto. Poi da Lasnigo riprendono a calare verso Asso ed oltre, dilagando ampiamente nel centro della conca di Rezzago.

L'area occupata da questi vasti depositi morenici appare chiaramente dalla cartina a pag. 466.

Sulla destra del fiume si stende la già ricordata conca di Rezzago, che, mentre è aperta verso E, digradando infatti verso la vallata del Lambro, è chiusa su tutti gli altri lati da una cerchia montuosa a declivio

piuttosto dolce, che raggiunge la massima altezza nei 1436 m. del M. Palanzone.

Questa ampia conca semicircolare ha un livello medio fra i 680 ed i 700 m. e mostra profonde incisioni dovute, soprattutto a tre torrenti (il più importante dei quali scende dal Palanzone), che confluiscono e che convogliano le loro acque al Lambro.

La conca di Rezzago presenta su tutta la sua superficie una eccezionale abbondanza di morenico sparso, a quota superiore ai 900 m., e di morenico a terrazzi al di sotto di tale limite; numerosi i massi erratici di notevoli dimensioni, di origine nettamente alpina quelli esistenti nella zona delle morene sparse e di origine prealpina quelli fra gli 800 ed i 575 m. (3).

Nonostante le profonde erosioni dovute ai corsi d'acqua e alle acque di dilavamento (e sono particolarmente caratteristiche le piramidi da esse prodotte nel terreno morenico a poca distanza da Rezzago) [8, 30], appare sempre chiara l'originaria unità dei terrazzi morenici, tutti costantemente inclinati verso il centro della conca e sui quali sorgono i tre paesi ed i minori centri abitati di questa espansione della Vallassina.

Nella vallata i fenomeni carsici, di cui non mancano manifestazioni nel triangolo lariano [27], non presentano particolare rilievo: mi limiterò a ricordare il pozzo detto Buco delle Pecore, in territorio di Magreglio, con uno sviluppo verticale di 72 m., la Caverna del Fò di Barni, in territorio di Barni, a 675 m. di altitudine, con uno sviluppo verticale di 3 m. ed orizzontale di 11, e la grotta della sorgente Menaresta, in territorio di Magreglio, donde ha origine il Lambro.

Fuori della Vallassina fisica, ma nei limiti amministrativi dei comuni che fanno parte di essa, si trova il carsico Piano del Tivano (in territorio di Sormano, oltre la linea occidentale di displuvio), le cui acque vengono smaltite dal così detto Buco della Niccolina, o del Diavolo.

Il Lambro, che si snoda per 30 km. circa nel territorio della provincia di Como, esce dalla Vallassina, il vero principale solco vallivo del triangolo lariano, in corrispondenza di una gola su le cui pendici orientali si inerpica l'abitato di Asso, percorre la conca di Canzo, e, superata l'ultima soglia prealpina, sbocca nel Pian d'Erba, per poi attraversare il Lago di Pusiano.

Nei suoi primi 8 km. di corso, quanti, più o meno, ne intercorrono tra la sorgente Menaresta (m. 942) e lo sbocco nella conca di Canzo, subito a valle di Asso, il fiume per buona parte dell'anno appare poca cosa, minima addirittura nella porzione più settentrionale, prima di aver ricevuto gli apporti permanenti del Lambretto e del Torrente di Rezzago.

Spesso, fino all'altezza di Lasnigo, nei periodi di magra l'alveo appare per lunghi tratti completamente asciutto; l'acqua, peraltro, non manca del tutto, ma a causa della sua minima quantità si determina un corso subalveo, in relazione alle favorevoli condizioni del letto fluviale.

(3) Queste formazioni moreniche sono state oggetto di un accurato esame da parte del PRACCHI [24], il quale ha approfondito ricerche già fatte da altri. Per i massi erratici vedi anche quanto scrisse il REPOSSI [29].

Da qualche tempo poi si è aggiunto il fatto che la sorgente della Menaresta è stata captata per sopperire in parte alle notevoli esigenze dell'approvvigionamento idrico di Magreglio, specie dopo l'eccezionale sviluppo della sua zona residenziale estiva a ville e villini; e quest'acqua rimanda al fiume, e solo in maniera indiretta e poco percettibile, soltanto una modesta sua aliquota, così che il Lambro, nel suo corso superiore, per mesi e mesi ha l'aspetto di un fossatello di poco rilievo.

Esso peraltro, in determinati periodi, e per lo più nei trimestri primaverile ed autunnale, diviene anche eccezionalmente violento e rovinoso (ricordo fra tanti il caso del 1938), per le forti precipitazioni acquose, che raggiungono valori altissimi, come vedremo, nella zona di Magreglio, e sono egualmente molto rilevanti anche in quella di Asso.

Nulla posso dire sulle portate del Lambro entro la zona presa in esame, perché il primo idrometro che si incontra è in corrispondenza della stazione ferroviaria di Caslino d'Erba, quasi all'uscita del fiume dalle ultime propaggini prealpine, e quando esso ha già ricevuto l'apporto di altri 18 kmq. di bacino, in aggiunta ai circa 30 della Vallassina.

Riferirò invece una particolare caratteristica della sorgente della Menaresta (che vuol dire « si muove e si ferma »), che ha molto richiamato l'attenzione su questa fonte e le ha dato una certa notorietà.

La Menaresta sta al limite meridionale del Piano Rancio, o Prarancio, ampia spianata glaciale nella dolomia principale [10] sulle pendici orientali dei monti Forcella e Ponciv. L'acqua sgorga dal sasso vivo con un alternarsi ininterrotto, ma irregolare, di aumenti di livello e di abbassamenti, con un ritmo che è stato visto variare non solo da stagione a stagione, ma da giorno a giorno, e addirittura nelle varie frazioni di una medesima giornata [34].

La portata media di questa sorgente è di 30 mc. giornalieri, ma sono stati riferiti dei valori minimi di circa 9 mc. in periodi di massima magra, e dieci volte superiori in periodi di eccezionale piena [14] (4).

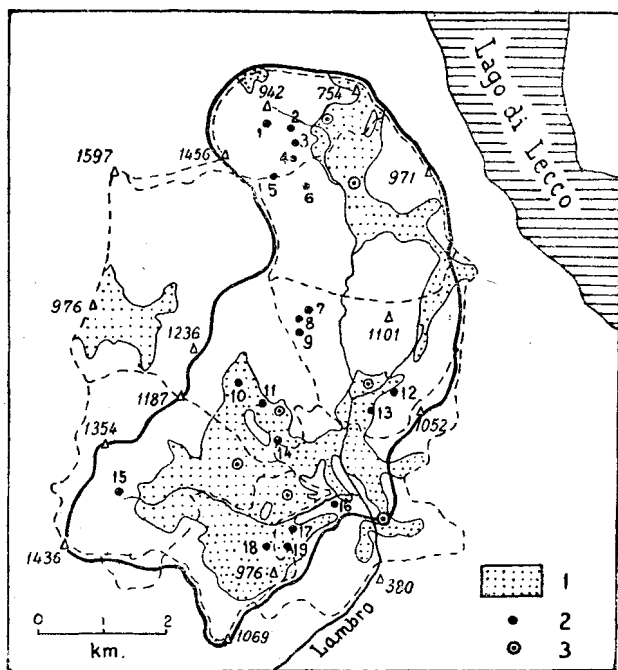
Dei due minori corsi di acqua vallassinesi degni di nota, il primo, sulla destra idrografica, raccoglie le acque di tutta la conca di Rezzago, onde il nome di Torrente di Rezzago, l'altro, sulla sinistra, è il Lambretto, già chiamato Torrente Lambro, e riceve le acque di una notevole porzione del territorio di Lasnigo, ad E del fiume (5).

(4) A. L. PERPENTI, che osservò la Menaresta nel 1852, la chiamò « sorgente intercalare », specificando trattarsi di un tipo che, a suo parere, sarebbe stato originato « dalla riunione di una a corso perenne e d'una intermittente » e facendone derivare l'alimentazione da acque provenienti da monti del bacino settentrionale del Lario [23]. Altre notizie ne erano state pubblicate a Como nel 1838 [22].

(5) A proposito del torrente Lambretto si osservi come la sua valle abbia inizio al Piano di Crezzo e si ricordi che ivi esisteva, a quota 816, il così detto Laghetto di Crezzo, piccolo specchio di acqua di minima profondità, lungo 120 m. e largo 60 m.; le sue acque defluivano però verso il ramo di Lecco del Lago di Como. Ma dopo un violento nubifragio (31 luglio 1917), che apportò qualche modifica alla topografia della conca, il laghetto scomparve: da allora nella piccola depressione un tempo da lui occupata si forma, qualche volta, dopo piogge particolarmente abbondanti ed intense, un temporaneo accumulo d'acqua.

Tutti gli altri torrentelli hanno carattere temporaneo e percorrono vallecicole che scendono al Lambro generalmente con andamento perpendicolare a quello del fiume.

La vallata, un tempo ricoperta di boschi d'alto fusto, era certamente più ricca di sorgenti perenni che non ora; esse comunque con la loro frequenza e la loro considerevole portata, anche in periodo di siccità, attestano la esistenza di una notevole circolazione sotterranea determinata dagli strati marnosi impermeabili [8]. L'acqua non manca, soprattutto nel versante occidentale, e questo è un notevole fattore nell'economia della Vallassina e nella vita della sua popolazione.



DISTRIBUZIONE DELLE SORGENTI DELLA VALLASSINA
elencate nella tabella a p. 467.

1, aree coperte da morenico; 2, sorgenti; 3, centri capoluogo di comune.

Oltre alle sorgenti segnate nelle tavolette I NO e I SO del foglio 32 della carta d'Italia dell'I. G. M. (e fra queste le più importanti sono quella del Lambro, già descritta, la Fontana Negra, a N della Madonna di Campoè, ed una fonte a poco più di 500 m. a SO di Caglio, detta semplicemente Fontana, e con caratteri di intermittenza [34]), ve ne sono numerosissime altre, alcune utilizzate già razionalmente per le esigenze della popolazione.

Ritengo utile comunicare qualche dato essenziale relativo a un gruppo di queste sorgenti perenni, delle quali la cartina a pag. 466 mostra l'ubicazione, indicato da un numero corrispondente a quello progressivo della tabella che segue.

Num. progress.	Nome della sorgente	Portata giornaliera in mc.	Quota sul livello del mare (circa m.)	Num. progress.	Nome della sorgente	Portata giornaliera in mc.	Quota sul livello del mare (circa m.)
1	Bruschè.	9	1020	11	Valle del Corno Bassa(8)	43	825
2	Braghetta	30	975	12	Grumazzo	18	700
3	Foo	7	1000	13	Morti di Valmorana .	43	625
4	Lambretto (6). . . .	30	1025	14	Branzaga	130	700
5	Cambrai	207	1160	15	Nionbisón	?	980
6	Turbiga.	90	1000	16	Val Bassa	1300	500
7	Burrone.	130	980	17	Acqua Maschia . . .	86	675
8	Burrino I	43	975	18	Acqua Buona. . . .	173	680
9	Burrino II.	35	980	19	Acqua Buona. . . .	173	725
10	Valle del Corno Alta(7)	86	865				

Il clima della vallata, come quello di tutto il triangolo lariano, risente della vicinanza mitigatrice della notevole massa d'acqua del Lago di Como, influenza tanto più sensibile in quanto i due bracci meridionali del Lario avvolgono su due dei tre lati l'area montuosa, il cui cuore è rappresentato appunto dalla valle a monte di Asso.

Questa funzione mitigatrice è particolarmente efficace nelle stagioni di punta, per cui ne consegue un clima abbastanza mite e relativamente uniforme.

Per Asso sono in grado di fornire dati climatici copiosi e anche recenti, mentre per Magreglio si dispone solamente dei dati relativi alle precipitazioni e non ancora di quelli dell'ultimo decennio [13].

PIOVOSITÀ MEDIA DI MAGREGLIO NEI DECENNI 1921-30 E 1931-40.

Decennio	Precipitazioni in mm.				Totale annuo precipitazioni mm.
	Inverno	Primavera	Estate	Autunno	
1921-30	278	703	544	824	2349
1931-40	360	745	740	881	2726

(6) Non potabile.

(7) Detta anche Fontana di Corno Alta.

(8) Detta anche Fontana di Corno Bassa.

Una eccezionale piovosità si è avuta nel 1937, con 3987 mm., di cui 915 nel mese di ottobre; ma anche l'anno 1926 fu molto piovoso. Si ebbero infatti precipitazioni per 3508 mm., e di essi ben 1499 riferibili al mese di novembre, che li ha totalizzati in 26 giorni, sull'elevatissimo totale annuo di 171.

Per Asso posso invece porre a confronto due medie decennali un po' distanziate fra loro, e di cui la seconda è più molto recente.

PIOVOSITÀ MEDIA DI ASSO NEI DECENNI 1921-30 E 1939-48(9).

Decennio	Precipitazioni in mm.				Totale annuo precipitazioni mm.	Totale annuo giorni con precipitazioni
	Inverno	Primavera	Estate	Autunno		
1921-30	223	512	405	449	1589	71
1939-48	197	587	449	446	1679	80

Come appare immediatamente evidente, la differenza tra la piovosità di Magreglio e quella di Asso è notevolissima, anche se fra le due località intercorre in linea d'aria solo qualche km. e soltanto una differenza di altitudine di circa 350 m. fra le due stazioni meteorologiche.

Il massimo delle piogge si verifica, di norma, nei mesi di maggio e di ottobre-novembre; si hanno pure, non infrequenti, manifestazioni temporalesche di un certo rilievo. Le giornate di neve sono invece scarse, così come è rara, specie ad Asso, la nebbia al suolo, e solo nelle prime ore del mattino e della sera, nella primavera e nell'autunno.

Tutto questo meglio risulta dalla tabella che segue:

VALORI MEDI RELATIVI ALLO STATO DEL CIELO E ALLE PRECIPITAZIONI AD ASSO PER IL DECENNIO 1939-1948.

Mese	Giornate a cielo			Giornate con		Precipitaz. mm.
	sereno	misto	coperto	pioggia	neve	
Gennaio . . .	13	10	7	3	4	75
Febbraio . . .	15	8	7	3	2	46
Marzo	16	8	6	4	1	76
Aprile	14	9	7	7	—	128
Maggio	8	14	8	12	—	315
Giugno	16	10	4	5	—	144
Luglio.	18	9	3	8	—	171
Agosto	17	10	3	7	—	132
Settembre . .	15	9	6	5	—	146
Ottobre	10	12	6	8	—	161
Novembre . . .	14	10	6	4	1	218
Dicembre. . . .	15	9	6	4	1	67
Anno	171	118	69	70	9	1679

(9) Al dott. Enrico Imeda, direttore del Convalescenziario Infantile Levi, di Asso, devo i dati meteorologici della località per il periodo 1939-1948, basati sulle registrazioni dell'osservatorio esistente nel convalescenziario stesso.

Però, a volte, il numero dei giorni con precipitazioni anche per Asso presenta dei totali annui molto elevati; ricordo, ad es., l'anno 1937, in cui quelle giornate furono 128. Così pure ricordo che nel 1936 il totale delle precipitazioni raggiunse per Asso i mm. 3038, con un massimo mensile di 1093, caduti in 19 giorni del mese di aprile.

Circa le temperature posso riferire per Asso questi valori medi:

VALORI MEDI DELLE TEMPERATURE AD ASSO PER IL DECENNIO 1939-1948.

Temperatura	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Massima. .	5,5	9,3	14,0	17,8	19,6	23,1	26,9	27,1	22,9	16,7	11,8	6,3
Minima. .	-1,5	1,3	4,0	7,8	8,3	13,8	16,7	16,2	13,4	8,2	3,9	-1,0
Media appr.	2,0	5,3	9,0	12,8	13,9	18,4	21,8	21,6	18,1	12,4	7,8	2,6

La temperatura media annua approssimata risulta così di 12°,1 (mass. 16,7 - min. 7,6).

In Vallassina due sono i venti predominanti, il *tivano* (dall'omonimo piano, in territorio di Sormano e di Zebio) e la *brevia*; il primo soffia da N di notte e al mattino, la seconda spira nel pomeriggio in senso contrario.

L'AMBIENTE UMANO. — È opportuno innanzi tutto osservare come si sia accresciuta negli ultimi quattro secoli la popolazione dei sette comuni della Vallassina, considerata da me agli effetti antropici nei suoi limiti amministrativi, alquanto più ampi di quelli fisici prima indicati, non essendo possibile prescindere da quella che è la realtà dell'unità amministrativa dei singoli comuni.

Basandomi per il periodo fino al 1858 su dati desunti da pubblicazioni del secolo scorso o da me rinvenuti in documenti ufficiali di quella epoca, e, successivamente a quell'anno, sui nove censimenti italiani, ho costruito una tabella che dà un quadro sufficientemente esauriente in valori assoluti e percentuali. Essa mostra anche le fasi di regresso durante il secolo passato, e quindi, nel secolo nostro, l'andamento generalmente decrescente della popolazione dei sei comuni minori, fenomeno questo — dello spopolamento della montagna — troppo generale per richiedere qui ulteriori accenni, tanto più che i centri della vallata sono tutti inferiori ai 1000 abitanti e rientrano quindi proprio in quella categoria di aggregati umani che, nell'aumento generale e costante della popolazione italiana, mostrano invece nettamente una tendenza alla diminuzione, o comunque rivelano di non sentire affatto, o quasi, gli

ORI ASSOLUTI DELLA POPOLAZIONE IN SEDICI RILEVAMENTI, E VARIAZIONI ASSOLUTE E PERCENTUALI
PER LA VALLASSINA FRA OGNI RILEVAMENTO E IL PRECEDENTE.

	1862 [4]	1794 [4]	1808 [43]	1839 [4]	1854 [11]	1858 [4]	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
550 [4]	1662	1794	1808	1839	1854	1858							
400	980	1080	1224	1619	1960	1870	2057	2136	2067	2146	2216	2245	219
270	280	350	304	226	286	317	350	349(11)	414	400	464	435	40
666	310	362	365	400	427	466	493	529	572	534	544	596	55
306	600	871	622	776	829	1099	855	950	923	889	965	917	86
113	480	508	422	408	446	500	473	494	516	477	524	504	45
226	379	351	308	314	331	337	313	370	388	414	406	479	46
46	140	225	188	236	274	270	252	276	286	271	303	278	27
27	3169	3747	3433	3979	4553	4859	4793	5104	5164	5131	5422	5454	520
180- te	1442	578	- 314	546	574	306	- 66	311	60	- 33	291	32	- 24
%	83,4	18,2	- 8,3	15,9	14,4	6,7	- 1,3	6,4	1,2	- 0,6	5,7	0,6	- 4

Le cifre sottolineate indicano valori in diminuzione rispetto a quelli immediatamente precedenti.
I dati dei dati delle prime sette colonne il numero tra parentesi quadre indica il corrispondente riferito
e successive sono quelli dei censimenti italiani dal 1861 al 1951.

Le cifre sottolineate indicano valori in diminuzione rispetto a quelli immediatamente precedenti.
I dati dei dati delle prime sette colonne il numero tra parentesi quadre indica il corrispondente riferito
e successive sono quelli dei censimenti italiani dal 1861 al 1951.

I valori della popolazione sono stati sempre calcolati tenendo conto dei dati di Pagnano e Sca-
vini (autonomi) e dei « casali » dipendenti.
La epidemia di colera del 1867 uccise 39 abitanti di Rezzago, su 375; questo chiarisce perché nel censime-
nto del 1871 la popolazione di Rezzago era inferiore al numero dei suoi abitanti.

effetti dell'accrescimento generale, per l'attrazione esercitata su loro dai centri maggiori. Del resto il Comasco è tra le regioni che hanno il maggior numero di comuni montani in diminuzione di popolazione.

A questo fenomeno Asso fa invece eccezione, avendo sempre mostrato una costante tendenza ad un sensibile accrescimento del numero dei suoi abitanti, sia pure con battute di arresto o di regresso.

Riferendoci all'epoca più recente, e cioè all'intervallo di tempo intercorso fra i due ultimi censimenti, si noti come, mentre la popolazione vallassinense è aumentata nel quindicennio solo del 4,9% (l'aumento medio nazionale si aggira sull'11,5%), quella del comune di Asso è cresciuta invece del 16,2%. Se poi si considera il valore numerico degli altri sei comuni della vallata, senza quello di Asso, si vede che la popolazione è addirittura diminuita del 3,9%.

Si tenga sempre presente che, a proposito dei dati dei censimenti italiani, io mi riferisco alla popolazione residente, per vari motivi, fra cui quello che qui non vi è stato sensibile scarto fra la popolazione presente e la legale e che nell'ultimo censimento la differenza fra i due dati, per tutto il valore assoluto della vallata, è di 11 unità, quindi assolutamente trascurabile.

Avendo cercato di analizzare il movimento della popolazione del solo comune di Asso, per le sue particolari caratteristiche, nel periodo 1901-1951, mi sono trovato di fronte a dati anagrafici che, esaminati anno per anno, mi hanno rivelato differenze in più, a volte sensibilissime, nei confronti dei risultati dei vari censimenti eseguiti dopo quello del 1901.

Comunque, in corrispondenza dell'ultima rilevazione 1951 (dati provvisori: 2534 ab., invece di 2609 risultanti dai computi fatti da me in base alle registrazioni comunali) la differenza si è ridotta a sole 75 unità, ossia al 2,9% della popolazione censita.

Ad ogni modo, l'esame degli elementi in mio possesso mi ha permesso di trarre l'interessante conclusione che l'aumento di popolazione nel cinquantennio, secondo i calcoli da me fatti, è dovuto quasi esclusivamente all'immigrazione, cui spetta nella misura del 92,7%. Vale a dire sulle 463 unità di aumento, ben 429 si devono al saldo attivo del movimento migratorio, mentre l'aumento naturale (eccedenza dei nati sui morti) si limita al solo 7,3%, ossia a 34 unità (12).

Ecco dunque la tabella delle variazioni della popolazione della Vallassina negli ultimi quattro secoli (a pag. 470).

(12) Il 1950 fu l'anno di massima immigrazione, con un saldo attivo di 69 unità (114 immigrati contro 45 emigrati); altri massimi si erano avuti nel 1948 (47 unità) e nel 1908 (44 unità), mentre i registri anagrafici per gli anni dal 1915 al 1924, compresi, non indicano — stranamente — alcun movimento migratorio, tranne che nel 1917, quando però 3 arrivi bilanciarono 3 esodi. Si nota anche che negli ultimi venti anni solo quattro volte il bilancio migratorio è stato passivo, mai, comunque, nell'ultimo dodicennio.

Posto l'accento sul basso contributo dato dall'aumento naturale durante i cinquant'anni considerati, si tenga presente anche che la maggior sopravvivenza si ebbe

Nello specchio che segue ho voluto porre in rilievo le variazioni assolute e percentuali della popolazione, complessiva e per singolo comune, in tre epoche differenti: fra il 1550 ed il 1861 (dati più che altro da accogliere come indicativi), fra il 1861 ed il 1951 (dati attendibili, nonostante i differenti metodi di rilevamento praticati e le divergenze da me riscontrate, ad es., con l'anagrafe di Asso) ed infine fra il 1550 ed il 1951. Ciò allo scopo di avere una idea generale del fenomeno.

VARIAZIONI ASSOLUTE E PERCENTUALI DELLA POPOLAZIONE NEI TRE PERIODI :
1550-1861, 1861-1951 E 1550-1951.

Territorio attuale considerato	1550-1861		1861-1951		1550-1951	
	Assoluta	%	Assoluta	%	Assoluta	%
Asso	1657	411,0	477	23,1	2134	533,0
Rezzago	80	29,6	27	7,7	107	39,6
Caglio	227	85,3	— 29	— 5,9	198	74,0
Sormano	549	179,3	— 169	— 19,7	380	124,0
Lasnigo	260	122,0	— 9	— 1,9	251	117,8
Barni	87	38,4	126	40,2	213	94,2
Magreglio . . .	206	447,8	8	3,2	214	465,0
Vallassina . . .	3066	177,5	431	8,9	3497	202,4

L'elevato valore numerico della popolazione di Asso nei confronti della popolazione totale della Vallassina e di quella dei sei singoli rimanenti comuni fa spiccare l'importanza di quel centro, che è sorto in tempi remoti, e si è sviluppato nei secoli, nel punto in cui la vallata viene a contatto con la conca di Canzo, nella quale si stende anche una parte del territorio amministrativo di Asso, e che rappresenta una specie di anticamera verso la pianeggiante Brianza nord-orientale. Questa importanza non ha mai finito di manifestarsi, sia pure attra-

nel lontano 1903, con 21 unità : quello fu l'anno nel quale si registrò pure il maggior numero di nascite, 66. Negli ultimi venti anni del cinquantennio, nonostante l'aumento continuo del numero degli abitanti, il maggior saldo attivo è stato di 17 unità, nel 1950, e il maggior numero di nati è stato di 49 unità, nel 1932. Purtroppo in undici di questi venti anni, il bilancio nascite-morti è stato negativo, in due è stato pari a zero e solo in sette, quindi, si è avuta eccedenza di nascite, ma — per lo più — entro limiti molto modesti. Nel cinquantennio il maggior numero di morti (96 unità) corrisponde al 1918, anno della pestilenza cosiddetta « spagnola », che coincise anche con la più bassa natalità (27 unità, come nel 1949), onde lo scarto fra nati e morti segnò un passivo di ben 69 unità, il massimo registrato.

verso periodi di maggiore o minore fortuna, ma nel quadro generale del fenomeno non si dimentichi che nel 1550 il comune capoluogo della Vallassina non avrebbe avuto che 400 abitanti (di fronte ai 2534 del 1951), di modo che la sua popolazione in quel tempo non avrebbe rappresentato che poco più del 23% di quella dell'intera vallata, mentre oggi ne costituisce il 48,5%.

Durante l'epoca romana il centro abitato di Asso era stato capoluogo di un pago; prima del sec. IX (quando la diocesi milanese, alle cui dipendenze, non solo spirituali, la Vallassina era passata dopo aver appartenuto a quella di Como, fu divisa in pievi) Asso divenne capoluogo del distretto ecclesiastico vallassinese, che si estese al di fuori della vallata vera e propria, fino ad abbracciare 12 parrocchie e cioè quelle dei sette comuni della valle, nonché Valbrona, Visino, Onno, Limonta e Civenna.

Tutta la Vallassina, in limiti territoriali ben più ampi di quelli fisici da me indicati, godeva di una particolare posizione di privilegio e di relativa indipendenza, specie da quando dopo la pace di Costanza del 1183 si governò con Statuti suoi propri [44], che furono poi confermati nel 1380 dall'Arcivescovo di Milano, cui il territorio era appunto assoggettato « in signoria e padronanza spirituale e temporale con mero e misto imperio ».

Non passò però molto tempo e, fermi restando gli antichi privilegi, la Vallassina fu unita da Giovanni Maria Visconti al ducato milanese: nel 1533 fu concessa in feudo agli Sfondrati, tornando infine al fisco nel 1788. Gli speciali privilegi ed esenzioni da gabelle erano durati fino al 16-5-1765, quando il territorio era stato unito alla provincia di Como [14].

In Asso risiedeva il Consiglio che governava la Vallassina, composto di 16 membri in carica per 3 mesi, ed eletti dai quattro quartieri (o cantoni) in cui il territorio detto Vallassinese era diviso. Tre di questi quartieri comprendevano la valle vera e propria, ed erano il « quartiere di Asso » (con questo paese e Pagnano e Scarenna) e cioè quello meridionale, il « quartiere della valle barnigiana » (con Lasnigo, Magreglio e Barni, che gli dava nome), e cioè quello settentrionale, e il « quartiere di sera », ossia quello occidentale, costituito dalla conca di Rezzago, con i suoi tre paesi di Rezzago, Sormano con Dicinisio, e Caglio [15].

Il quarto quartiere era quello orientale, ma topograficamente si trovava al di fuori della vera Valle Assina, essendo formato dai centri abitati della Valbrona, e perfino da Onno, sulla riva del Lago di Lecco.

L'aspetto della vallata doveva essere un tempo molto più aspro e selvaggio, per abbondanza di boschi di alto fusto e per maggior copia di acque, anche se è certamente appesantita dalla retorica del suo secolo la fosca descrizione che ne diede nel 1624 l'abate Rusca, chiamandola « profonda Vallassina, di ripe cinta e spaventose tane, dove è necessario molte volte passare il Lambro, che aspri sassi gli fan letto ». Forse allora era ancor molto vivo il ricordo di quelle torme di lupi che

un secolo prima avevano infestato la valle, da far sì che le autorità spagnole sospendessero per i vallassinesi l'obbligo di ottemperare ad un bando di consegna generale di armi [15].

Ma anche se l'aspetto della Vallassina non era così spaventoso, certo le comunicazioni erano difficili e ardue: la spina dorsale del traffico era rappresentata da una disagiata mulattiera che da Asso raggiungeva Magreglio, per lungo tempo solamente frazione di Barni, e si univa poi a quella che sul versante esterno della vallata saliva dal lago verso Civenna.

Asso è stata sempre, dunque, la località più importante della Vallassina, per la sua posizione a guardia della strettoia che costituisce lo sbocco sui terreni pianeggianti, la porta delle regioni montuose verso territori più fertili e più popolati, il punto d'incontro fra la montagna e la pianura, sede quindi ad un tempo delle autorità civile, militare ed ecclesiastica e sede di scambi commerciali sempre più rilevanti per l'economia locale.

E ciò è confermato dalle notizie che si hanno sulla remota esistenza del mercato del sabato, che già appare in un documento del 1344 e che acquistò importanza maggiore man mano che andava aumentando il numero degli abitanti nella zona e che le comunicazioni divenivano più facili e più sicure.

La strada attraverso la valle era dunque una mulattiera, ma in tali condizioni, per di più, che solo a stento poteva esser percorsa da animali con grossi carichi, per quanto prima della soppressione del feudo (seconda metà del secolo XVIII) essa fosse considerata addirittura fra le strade provinciali, e gravasse di conseguenza sull'erario di Milano, per il tratto Asso-Magreglio.

Sotto il Regno Italico, nel nuovo sistema di classificazione delle arterie stradali, la via fu dichiarata « comunale »; ma le sue condizioni di praticabilità erano rimaste tali che, per renderla « cavalcabile », nel 1811 si cercò, inutilmente, il concorso dei comuni interessati, onde sistemarla fino a Bellagio.

Fu solo sotto il restaurato dominio austriaco, dopo il 1817 (anche per aiutare col lavoro le popolazioni della vallata stremate dalla carestia che aveva fatto seguito alla eccezionale scarsità di raccolto del 1815), che si riuscì a ridurre la quasi intransitabile strada comunale in un'arteria che fu dichiarata « erariale », e che nel 1866 entrò poi a far parte delle « provinciali » pertinenti a Como. Tornerò di nuovo sull'argomento, a proposito della situazione attuale della circolazione.

La popolazione della Vallassina vive ed è sempre vissuta soprattutto raggruppata in pochi centri e nuclei; rara addirittura è l'abitazione sparsa.

Di centri con caratteristiche quasi urbane non c'è che quello di Asso, con una popolazione di circa 1900 ab.

Gli altri sei centri, capoluoghi di comune, nell'interno della valle, a carattere montano, hanno una popolazione che è compresa fra i 250

ed i 650 ab. circa; Sormano potrebbe però considerarsi un centro gemino, essendo costituito da due frazioni, Sormano e Dicinisio, sovrapposte a stretto contatto, ora quasi completamente saldate fra di loro, a costituire un tutto unico.

Nel comune di Asso ci sono poi due centri minori fra 100 e 200 ab., Pagnano e Scarenna, il secondo però al di fuori dei limiti fisici della vallata. Di centri fra 50 e 100 ab. c'è soltanto Brazzova (Asso); fra 25 e 50 ne esistono invece quattro (Mulini del Ponte, Cà Nova, Gemù e Mudronno, tutti in territorio di Asso). Infine si annoverano tre nuclei con popolazione al di sotto di 25 ab.: Fraino, Megna, Gallegno, sempre dipendenti da Asso.

La piccola aliquota di popolazione non accentrata vive in qualche grossa cascina isolata, e in qualche casolare. Ma si tratta del 2%, o poco più, del complesso degli abitanti dei sette comuni.

La quasi totalità dei centri, e fra essi tutti quelli capoluogo di comune, è su formazioni moreniche [40] pressoché pianeggianti, per lo più a terrazzo, con buona insolazione, con acqua abbastanza abbondante, salvo il caso di Magreglio (13); questi terrazzi sono particolarmente favorevoli alle coltivazioni ed ai pascoli.

Quanto alla posizione topografica, Asso è un centro di sbocco di fondovalle, Lasnigo è marginale di fondovalle, Rezzago e Caglio sono centri di terrazzo morenico, così come lo sono i minori centri di Brazzova e Mudronno, mentre quelli di Sormano e Dicinisio, come osserva Pracchi [24], si trovano su una incavatura coperta di morena e collegabile al terrazzo ivi esistente. Gemù e Fraino, osserva pure Pracchi, sono probabilmente su due porzioni laterali, separate, di un medesimo terrazzo orografico, che a prima vista potrebbe essere preso per terrazzo morenico, per la presenza di una non rilevante coltre morenica.

Magreglio infine deve essere considerato centro di fondovalle, anche se posto dove la valle va sfumando in una sella, tanto che il suo quartiere residenziale a ville si avvia ad assumere proprio l'aspetto di un centro di sella.

Agli effetti della distribuzione topografica la popolazione della Vallassina si può così ripartire: 40,4% sul versante a solatio, 19,9% su quello a bacio, 36,3% nel punto di uscita dalla valle e 3,4% fuori vallata, nella conca di Canzo.

Nei riguardi dell'esposizione, si nota per tutti i centri un andamento comune ad orientarsi verso il mezzogiorno: quelli della vallata princi-

(13) Il problema dell'acqua è stato sempre preoccupante per Magreglio: da antichi documenti (alcuni dei quali sono anteriori al 1400) si apprende che i proprietari di bestiame prendevano spesso in affitto pascoli al Prato Rancio, in territorio di Civenna, e l'«alpe di Civenna» stessa, ora Capanna Maria (e parecchi avevano acquistato addirittura delle aree in quella zona), non tanto per necessità di erba, quanto per aver modo di abbeverare le mandrie. Nel 1723, a definire questioni sorte con Civenna, si addivenne ad un contratto col quale la comunità di Magreglio acquistò il diritto di far pascolare sui «prati di rancio», dalla fine di agosto in poi, il proprio bestiame (bovino, ovino, caprino ed equino, esclusi i suini) [14].

pale, del Lambro, in maniera nettissima, quelli della conca di Rezzago, invece, con una accentuata tendenza verso SE, in relazione alle caratteristiche morfologiche delle singole loro località.

Circa la densità della popolazione al 4 novembre 1951, essa appare evidente da questa tabella:

Comuni	Superficie kmq.	Abitanti residenti	Abitanti per kmq.
Sormano	11,02	689	62,2
Caglio	6,53	464	71
Barni	5,93	439	74
Magreglio	3,23	260	80,4
Lasnigo	5,64	464	82,3
Rezzago	3,85	377	97,9
Asso	6,46	2534	392
Vallassina	42,66	5224	122,3

Se la densità della Vallassina nel suo complesso appare abbastanza elevata, ciò è dovuto all'alto valore della densità del comune di Asso, che fa alzare la media piuttosto bassa dei valori degli altri sei comuni.

Ho voluto anche analizzare, nei limiti del possibile, la proporzione tra le categorie della popolazione produttiva e di quella improduttiva, e mi sono valso della professione, o condizione, dichiarata all'atto del censimento 1951, comprendendo nella seconda categoria coloro che non esercitano (o così hanno dichiarato) una attività economica, come invalidi, pensionati, casalinghe, individui privi di qualifica perché ancora in attesa di prima occupazione, scolari ed infanti.

Ne è risultato che la parte produttiva (addetti all'agricoltura, al commercio, all'industria e artigianato, liberi professionisti e dipendenti da Enti Morali) corrisponde al 48% della popolazione.

I dati di questa analisi, per ogni singola professione, nei confronti dell'intera Vallassina e di ogni comune li esporrò in seguito, trattando dell'ambiente economico.

Devo però far osservare che ritengo di aver calcolato le singole percentuali con sufficiente approssimazione, ma non con assoluta esattezza, perché in qualche comune ho dovuto rinunciare, per ragioni contingenti, all'esame di una certa aliquota, non rilevante, di schede, che al momento della mia classificazione non erano disponibili.

Devo inoltre ricordare che ho basato le classificazioni sulla professione o condizione, dichiarata, che dovrebbe essere, quanto meno, la

prevalente; ma non ignoro di certo che, in un ambiente economico così particolare come quello rurale, spesso elementi dichiaratisi pensionati, in quanto fruiscono, ad es., delle modeste pensioni di vecchiaia dell'I. N. P. S., o invalidi al lavoro proficuo, non sono tuttavia avulsi dal processo produttivo e continuano ad accudire ai lavori di campagna, per lo meno nelle loro piccole proprietà. Io non ho potuto davvero fare controlli in questa direzione e quindi non ho potuto includere tali elementi nella quota degli agricoltori; e così ho dovuto comportarmi pure con individui dichiaratisi in attesa di prima occupazione (e quindi senza qualifica), anche se in realtà attendono nel frattempo a lavori nell'azienda familiare, pur avendo intenzione e speranza, per lo più, di entrare nella categoria degli addetti all'industria manifatturiera, da loro ritenuta più redditizia e meno disagiata.

In effetto, quella quota del 48% di popolazione produttiva sale almeno al 50% ed oltre.

Dal lato amministrativo mi limiterò a ricordare, in aggiunta alle notizie già date a proposito di Asso, che la Vallassina sotto il Regno Italico fece parte del Cantone di Asso, nel Distretto IV del Dipartimento del Lario; che durante la successiva dominazione austriaca appartenne al Distretto XIV (Canzo) della Provincia di Como e che sotto il Regno d'Italia fece parte del Mandamento di Canzo (poi di Asso) e del Circondario di Lecco della provincia comasca.

Al momento della formazione del Regno d'Italia il territorio che costituisce l'attuale estensione del Comune di Asso era diviso fra questo ed i comuni di Pagnano e di Scarenna; alla soppressione di questi due comuni, Scarenna sopravvisse per qualche tempo con una certa autonomia, in quanto conservò amministrazione separata, come ne dava facoltà la legge provinciale e comunale del tempo.

Nell'ultimo ventennio la Vallassina subì amministrativamente una trasformazione che ne ridusse il numero dei comuni. Infatti tutto il territorio della conca di Rezzago fu unificato a costituire una sola unità comunale, e così Rezzago, Caglio e Sormano si fusero, assumendo addirittura un nome nuovo, quello di S. Valeria, da un'antica chiesetta di montagna, che si eleva nella zona compresa fra Caglio e Sormano. Ciò avvenne il 12 novembre 1928 e durò 19 anni, fino al 20 agosto 1947, quando i comuni vollero riprendere ciascuno la propria autonomia [18].

Analoghe vicende si verificarono nella parte superiore della vallata, dove i comuni di Barni e di Magreglio furono assorbiti dal comune di Civenna, centro che fisicamente giace fuori della Vallassina propriamente detta. Ciò avvenne il 17 novembre 1927 e durò fino al 29 aprile 1950, quando anche i due comuni più settentrionali della vallata tornarono autonomi.

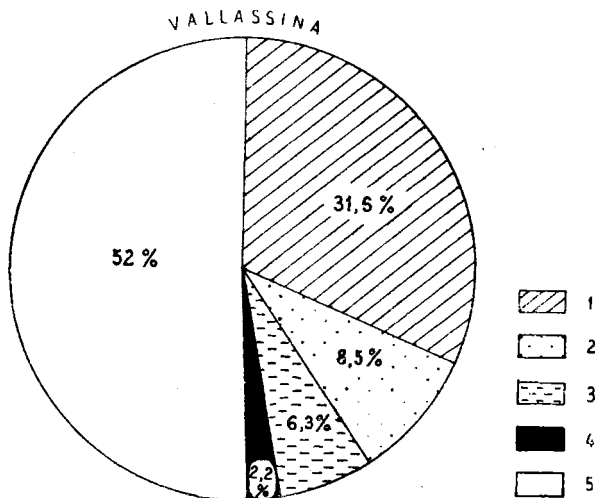
È in conseguenza di questa unione amministrativa che il Catasto Agrario e quello Forestale considerano Barni e Magreglio separatamente dal resto della Vallassina, come in seguito più diffusamente indicherò.

Così quelli che oggi sono i sette comuni della vallata per un ventennio, circa, furono ridotti a quattro ed anzi, se ci riferiamo ai centri capoluogo, a tre soltanto, Asso, Lasnigo e S. Valeria, più una porzione territoriale dell'oltremontana Civenna [41].

L'AMBIENTE ECONOMICO. — L'economia della Vallassina vera e propria, e cioè della vallata, ha un carattere prevalentemente forestale e pastorale; modesta è l'importanza dell'economia agricola, non rilevante quella commerciale, tranne che per i prodotti forestali e parte di quelli agricoli, di notevole valore quella turistica — che volutamente ho tenuto separata — e minima quella industriale, se per quest'ultima ci si vuol riferire ai processi produttivi non legati allo sfruttamento forestale e localizzati nei limiti fisici della valle.

Ho già accennato alla divisione della popolazione nelle due grandi categorie di produttiva ed improduttiva.

Il grafico che segue indica inoltre, per la intera Vallassina, come la quota di popolazione produttiva si suddivida nelle varie classi: inutile dire che richiamo qui le riserve già in precedenza formulate.



RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE A SECONDA DELLE OCCUPAZIONI DICHIARATE.

- 1, addetti all'industria e all'artigianato; 2, addetti all'agricoltura; 3, addetti al commercio; 4, dipendenti da Enti morali; 5, popolazione non produttiva.

La tabella, a sua volta, dà le stesse indicazioni anche per ogni singolo comune.

**RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE DEI SINGOLI COMUNI
A SECONDA DELL'OCCUPAZIONE DICHIARATA.**

Occupazione	Asso ‰	Rezzago ‰	Caglio ‰	Sormano ‰	Lasnigo ‰	Barni ‰	Magreglio ‰	Vallassina ‰
add. all'industria . .	34,0	31,0	21,2	31,9	31,5	32,1	15,0	31,0
add. all'agricoltura. .	5,0	17,7	17,7	7,4	11,7	9,5	10,5	8,5
add. al commercio. .	6,0	5,5	6,0	6,8	5,4	7,0	6,0	6,3
dipendenti Enti Morali	2,0	1,0	2,8	1,9	2,5	3,4	2,0	2,2
non produttivi . . .	53,0	44,8	52,3	52,0	48,9	48,0	66,5	52,0

Raffrontando i valori della popolazione addetta all'industria (e artigianato) e di quella intenta ad attività agricole si sarebbe portati a conclusioni diametralmente opposte alle mie premesse circa la prevalenza dell'economia forestale e pastorale su quella industriale.

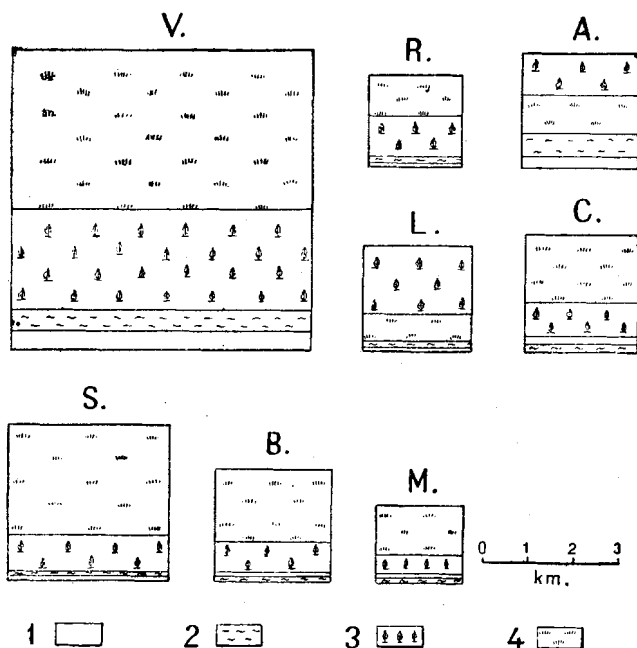
Gli addetti all'industria e all'artigianato (intendendo fra questi ultimi anche gli esercenti in proprio di mezzi di trasporto, i piccoli impresari edili, e così via) rappresentano il 31%, ossia più dei tre quinti della intera popolazione produttiva, con valori comunali singoli molto vicini a quelli risultanti anche per la intera superficie vallassinese, tranne che per Magreglio. Gli addetti all'agricoltura invece non rappresentano che l'8,5%, e le singole percentuali dei comuni oscillano dal 5% di Asso al 17,7% di Rezzago e di Caglio, mentre Sormano, il terzo comune della conca di Rezzago, è un po' al di sotto della percentuale media.

Ma bisogna porre mente al fatto che in realtà nell'ambito fisico della vallata le attività industriali permanenti (non è tale quella del taglio dei boschi) non hanno che un limitatissimo rilievo; c'è soltanto qualche laboratorio artigiano meccanico, qualche bottega di fabbro e di falegname ed un modesto opificio serico a Lasnigo. Quindi tutta l'aliquota della popolazione industriale della Vallassina gravita sulle attrezzature industriali di Asso, e particolarmente sul grande cotonificio, che però sta *al di fuori* della vallata, a poca distanza dalla stazione ferroviaria.

La ripartizione, a seconda delle destinazioni, della superficie complessiva dei comuni della Vallassina e di quella singola di ogni comune si vede chiaramente da questi altri grafici (vedi a pag. 480).

Da essi appare chiaro come, per estensione, prevalgano i prati e i pascoli (53,4%), seguiti dai boschi (34,8%). I seminativi non rappresentano che il 6,8%. Solo in due comuni (Asso e Lasnigo) i boschi oc-

cupano una superficie superiore a quella dei prati e pascoli, ma, mentre in Asso la prevalenza forestale è minima, in Lasnigo è fortissima,



UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NELLA VALLASSINA E NEI SINGOLI COMUNI.

V. = Vallassina; R. = Rezzago; A. = Asso; L. = Lasnigo; C. = Caglio; S. = Sormano; B. = Barni; M. = Magreglio. — 1, sup. improduttiva; 2, sup. a seminativi; 3, sup. forestale; 4, sup. pascolativa.

superando di gran lunga la percentuale di qualsiasi altro comune e dell'intera Valtassina.

L'economia forestale. — I boschi erano indubbiamente molto più estesi in passato di quanto non lo siano oggi, e furono ridotti a poco a poco nella loro superficie da un complesso di cause comuni alle valli prealpine, fra cui, per un certo periodo, l'aumento della popolazione, e poi la indiscriminata distruzione, quella che già al principio del secolo scorso aveva fatto sentire la necessità di leggi limitative e protettive anche ai responsabili del Regno Italico.

Pure ora sono in corso opere dirette ad aumentare la superficie boschiva della vallata, come lo dimostrano i rimboschimenti attuati nell'ultimo venticinquennio, per un complesso di oltre 200 ha. Le pian-

te necessarie provengono in notevole parte da un vivaio che il Corpo Forestale dello Stato ha creato ad O di Caglio, presso il santuario della Madonna di Campoè, vivaio di essenze resinose (abete rosso, larice, abete bianco) e di latifoglie (castagno).

Agli effetti forestali la Vallassina è da considerarsi compresa in massima parte nella zona del *Castanetum*, che va dai 300 ai 900 m. e nella quale predomina il castagno, con pino silvestre, nocciolo, poche querce e betulle, ecc.

Le aree al di sopra dei 900 metri sono da considerarsi nella zona del *Picetum*, per la prevalenza di abete rosso, larice e pino silvestre, in fustaie pure o miste, con trasgressioni, ormai limitatissime, di specie del *Fagetum*, che nella testata superiore della valle, data l'elevatezza delle precipitazioni, trova condizioni adatte al faggio e all'abete bianco, tuttavia scarsi, anzi addirittura rari.

La tabella a pag. 482 dà, per ogni comune e per l'intera Vallassina, i valori assoluti, in ettari, delle superfici territoriale e forestale, la percentuale delle superfici forestali rispetto a quelle territoriali, e infine i valori percentuali per ogni tipo di essenza legnosa rispetto alle singole superfici territoriali e forestali (14).

Si ha quindi una superficie totale boschiva di ha. 1485 su una superficie totale territoriale di ha. 4266, dei quali ha. 4051 di superficie produttiva, agraria e forestale

I boschi, di conseguenza, coprono il 34,8% della superficie territoriale dei sette comuni della vallata, ed il 36,6% di quella totale produttiva.

Il Catasto Forestale pubblicato nel 1943, seguendo il Catasto Agrario del 1929, comprende in una delle sue zone solo il 78,53% della Vallassina, come da me considerata, perché non ha tenuto conto dei territori di Barni e di Magreglio. I due Catasti hanno creato una zona agraria di montagna, che è stata indicata come Valle dell'Assino (*sic*) e finitimi e nella quale, oltre ai territori di Asso, di Caglio, Rezzago e Sormano (riguardati, questi tre ultimi, quali componenti di un comune allora unico, S. Valeria) e di Lasnigo, sono stati compresi i territori di comuni completamente al di fuori della vallata, quali Canzo, Valbrona ed Oliveto Lario (quest'ultimo sul Lago di Lecco). Ne sono rimasti esclusi, invece, Barni e Magreglio, perché facevano allora parte del comune di Civenna, il cui capoluogo era posto nell'omonimo paese, al di

(14) Non mi è parso inutile un raffronto fra i dati attuali della superficie forestale e quelli della metà del secolo scorso. Dagli elementi censuari di allora ho calcolato che la superficie forestale complessiva dei sette comuni della Vallassina corrispondeva al 33,1% di quella complessiva territoriale: irrilevante, quindi, la differenza (34,8-33,1). Invece nell'ambito delle singole superfici comunali ci sono state notevoli variazioni: sono aumentate le percentuali forestali di Asso (da 3,3 a 35,1), Lasnigo (da 41,2 a 61,1), (Barni da 21,3 a 29,3) e Magreglio (da 21,5 a 27,5); sono invece diminuite quelle di Rezzago (da 49,9 a 43,9), Caglio (da 41 a 28,9) e infine Sormano (da 38,4 a 25,5). Il comune di Asso ha avuto il maggior aumento, e solo in tempi relativamente recenti: il comune di Sormano, invece, la maggior diminuzione.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE FORESTALE.

Territori di	Asso		Rezzago		Caglio		Sormano		Lesnigo		Barni		Mag
	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	
di forestale rispetto a territoriale	646 ha.	227 ha.	385 ha.	169 ha.	653 ha.	189 ha.	1102 ha.	281 ha.	564 ha.	356 ha.	593 ha.	174 ha.	323 ha.
In ottari, delle superfici forestale e forestale													
	35,1		43,9		28,9		25,5		63,1		29,3		2
di delle singole specie forestali e dei cedui rispetto territoriale e forestale :	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
di resinose	—	—	2,3	5,3	2,4	8,4	0,7	2,9	—	—	—	—	3,7
e di resinose	0,6	1,8	2,6	5,9	3,0	10,6	1,5	5,7	—	—	7,4	25,3	6,8
di latifoglie <i>da frutto</i>	2,5	7,0	2,3	5,3	2,8	9,5	1,4	5,3	9,6	15,2	3,9	13,2	1,2
e di latifoglie. . . .	—	—	—	—	0,6	2,1	—	—	—	—	—	—	—
di resinose e latifoglie.	—	—	2,9	6,5	2,3	8,0	1,1	4,3	4,4	7,0	—	—	—
di misti	32,0	91,2	33,8	77,0	17,8	61,4	20,8	81,8	49,1	77,8	18,0	61,5	15,8
delle percentuali. . .	35,1	100,0	43,9	100,0	28,9	100,0	25,5	100,0	63,1	100,0	29,3	100,0	27,5

là della testata della Vallassina, sulle pendici che digradano verso il lago, fra Magreglio e Bellagio: in tal modo i due comuni più settentrionali della Vallassina entrarono a far parte quali frazioni di Civenna, della zona agraria del Lario occidentale e ramo di Como.

Di conseguenza il Catasto Forestale, parlando della Valle dell'Assino si riferisce in tutti i suoi calcoli percentuali, medie, ecc. ad una superficie territoriale di ha. 7468, di cui ha. 6171 produttivi, mentre la Vallassina, nei limiti territoriali amministrativi dei suoi sette comuni, più ampi — ricordo — di quelli strettamente fisici, non copre che una superficie territoriale di ha. 4266, di cui ha. 4051 produttivi.

È schiacciante la prevalenza dei boschi cedui semplici di castagno e misti (ha. 1118 sui 1485 del totale boschivo, vale a dire il 75,3% di esso): sono costituiti soprattutto da nocciolo, matricinato con castagno, con rovere, con robinia, con carpino, con frassino, ecc., e si sviluppano su aree in forte pendio e lontano dagli abitati. Il loro rendimento varia fra i 25 ed i 35 quintali di legna per ha., con tagli effettuati a turni regolari di dieci anni; purtroppo, nei periodi che hanno fatto seguito alle due grandi guerre di questo secolo, pure questi cedui sono stati sfruttati molto irrazionalmente e quindi danneggiati. Anche per essi è in corso un lavoro di risanamento.

Partendo da poca distanza dal fondovalle i boschi cedui si sviluppano maggiormente sulla destra orografica del Lambro, fra le sorgenti del fiume e le case di Brazzova (in territorio di Asso, sulla strada che sale a Sormano), raggiungendo col loro limite superiore la Colma del Bosco, dilagando nell'alta Valle della Roncaglia e scendendo poi fino a Dicinisio, sopra Sormano. Si trovano anche nell'ansa più occidentale della conca di Rezzago, sotto il monte Bul, ed occupano inoltre tutto il versante a bacio della Vallassina.

Il comune che ne possiede la più elevata percentuale rispetto alla propria superficie territoriale è Lasnigo (49,1), mentre il massimo nei confronti della propria superficie forestale è raggiunto da Asso (91,2), seguito da Sormano (81,8). Magreglio accusa il percento più modesto, nei riguardi sia della sua superficie territoriale (15,8) sia di quella forestale (57,3).

Per importanza di superficie complessiva vengono al secondo posto le fustaie pure di latifoglie (castagno da frutto), con il 3,3% della superficie territoriale vallassinense e il 9,3% di quella forestale. Agli effetti delle singole superfici comunali Lasnigo occupa il primo posto per questo tipo di essenze, con il 9,6% nei confronti della sua estensione territoriale e con il 15,2% nei riguardi di quella forestale. Meno di tutti ne possiede Magreglio, con l'1,2% ed il 4,5% rispettivamente.

Per il castagno da frutto vige nella vallata il cosiddetto « diritto piantivo », per cui gli abitanti possono disporre, osservando certe norme, di suolo comunale per piantare alberi di tale essenza: quando questi hanno raggiunto un determinato diametro (15-20 centimetri) il piantatore cui compete il raccolto comincia a corrispondere al comune un canone annuo. Egli è inoltre proprietario della pianta, ma non può disporre per

abbatterla, e sempre che ne venga autorizzato, se non previa sostituzione di ogni unità con una nuova, messa a dimora.

È questo uno dei vari diritti d'uso che, specie nelle regioni agrarie di montagna, gravano sulle proprietà comunali a favore degli abitanti, così come quello di raccogliere fasciname e legna di sottobosco, e di mandare al pascolo gli animali: alcuni di questi usi civici, per quanto il fenomeno generale sia in fase di progressiva scomparsa, meriterebbero maggiore attenzione anche per l'importanza antropogeografica che possono avere.

La produzione media del castagneto da frutto nella Vallassina oscilla fra i 16 ed i 18 quintali di castagne per ha.: il massimo si ha a Lasnigo, nel comune cioè sul cui territorio si sviluppa la maggior superficie di castagneto.

Complessivamente nei sette comuni la produzione annua di castagne oscilla fra i 2000 ed i 2500 quintali.

La castagna viene raccolta dopo che, compiuta la maturazione, il frutto è caduto spontaneamente a terra ed il riccio si è aperto da sé; le castagne vengono quindi collocate nei solai ad asciugare. Due terzi della produzione vengono normalmente esportati.

Nella scala dei vari tipi di essenze legnose il terzo posto è tenuto dalle fustaie miste di resinose, che occupano il 2,7% della superficie territoriale totale dei sette comuni della Vallassina ed il 7,9% di quella forestale. Il territorio comunale che ne possiede maggior aliquota rispetto alle sue due superfici, territoriale e forestale, è quello di Barni, con 7,4% e 25,3% rispettivamente, seguito da Magreglio con 6,8% e 24,7%; ultimo viene Asso, con 0,6% e 1,8%. Lasnigo non ne possiede affatto.

Le fustaie miste di resinose e latifoglie (1,5% per tutto il territorio vallassinense) hanno il massimo dell'estensione percentuale a Lasnigo, nei riguardi della superficie comunale territoriale (4,4) e a Caglio nei confronti di quella forestale (8,0): esse mancano del tutto in tre comuni, in quello iniziale e nei due finali della vallata.

Le fustaie pure di resinose corrispondono al solo 1,1% della superficie territoriale vallassinense. Esse si stendono complessivamente su 45 ha., di cui 33 costituiti da abete rosso, 9 da larice e 3 da pino silvestre. L'abete rosso esiste solo nel territorio dei tre comuni della conca di Rezzago, mentre il larice e il pino silvestre si trovano solo nel comune di Magreglio, dove costituiscono il 13,5% della superficie forestale, valore che rappresenta anche la maggior percentuale di fustaie pure di resinose nei singoli comuni della vallata. (Si noti che Asso, Lasnigo e Barni non ne posseggono affatto).

Infine, con una minima superficie, vengono le fustaie miste di latifoglie, con soli 4 ha., tutti nel Comune di Caglio (il 2,1% della sua superficie a boschi).

Di resinose si trova pure, sparso qua e là, qualche esemplare di abete bianco.

Fra le latifoglie non esistono fustaie di faggio, contrariamente a quel che si potrebbe arguire dalla toponomastica locale, che farebbe a pri-

ma vista credere ad una notevole presenza di questa essenza. Infatti nella porzione superiore della valle c'è, sulla destra del fiume, un rialzo detto Fò (faggio) di Barni, il cui nome è legato ad un gigantesco e secolare esemplare che ivi sorgeva, isolato, e che fu dovuto abbattere nel 1937 (se ne ricavarono oltre 300 quintali di legna) (15). Poco più avanti, sempre sulla destra orografica, la località chiamata Faggi di Magreglio presenta solamente una faggeta di poche decine di esemplari.

Mista al castagno si trova qua e là qualche quercia, nonché qualche olmo e qualche frassino, così come non manca la betulla e qualche salice.

Scarsissimo nei boschi da fusto, e fino all'altezza di 800 m., il noce, più frequente invece nei prati, così come non spontaneo, ma coltivato, qualche sporadico tiglio.

Sparso nei cedui, e abbastanza frequente, c'è il maggiociondolo, che non appare però mai da solo in estensioni di una certa ampiezza.

Fino agli 800 m. arriva il castagno, fra i 700 ed i 1100 dimorano l'abete rosso, il larice ed il pino silvestre; oltre quel limite massimo ci sono soltanto prati e cespuglieti.

Agli effetti dell'appartenenza in proprietà delle superfici a boschi si trova prevalenza della proprietà dei privati cittadini. Ad Asso il Comune non possiede neppure un ettaro di bosco a titolo di patrimonio privato comunale; nella conca di Rezzago la proprietà dei comuni corrisponde, complessivamente, alla metà di quella dei privati proprietari; a Lasnigo, su una superficie boschiva di 356 ha., ve ne sono 145 di proprietà del Demanio dello Stato.

Per la sua superficie boschiva relativamente ragguardevole la Vallassina ha di conseguenza l'economia forestale fra i fattori principali della sua economia generale. La produzione di legname, nei suoi tipi da opera, grosso da ardere e fasciname, è notevole (16). Nel 1951 il legname da opera, che viene portato quasi tutto fuori della valle, ha raggiunto i 1500 mc., circa, e la legna grossa da ardere ha superato gli 8000 quintali; essa sarebbe sufficiente alle richieste della vallata, se a volte non venisse esportata in tali quantità da provocare successive importazioni per i quantitativi occorrenti a saldare il fabbisogno locale. Il fasciname, nel 1951, si è avvicinato ai 15.000 quintali: esso è esuberante alle necessità degli abitanti e quindi viene pure esportato.

Il legname viene calato a valle, nelle vicinanze della strada provin-

(15) A proposito di piante colossali devo ricordare che, sempre nel territorio di Barni, c'è un castagno selvatico, di proprietà comunale, che ha il fusto di 9 m. di diametro.

(16) La vallata deve essere stata anche in passato forte esportatrice di legname, se nel 1807 il TAMASSIA [34] scriveva: « Quanto all'asserita abbondanza della legna questa va scemando di giorno in giorno, per cui è necessario di pensare a tutti quei mezzi economici che offre la natura per accrescere la quantità delle materie combustibili..... ». In particolare ci si riferiva alle possibilità di utilizzazione dei giacimenti di torba esistenti nella Valbrona, al Piano del Tivano e presso i laghi di Pusiano e di Annone, giacimenti che tre anni dopo vennero segnalati da CARLO AMORETTI in una sua pubblicazione sulla torba [1].

ciale, o delle più agevoli strade comunali, mediante numerosissimi fili a sbalzo, alcuni fissi, altri temporanei, e che servono anche per il trasporto del fieno prodotto nei prati più elevati e lontani.

Non esiste più produzione locale di carbone di legna, data l'eccezionale diffusione presa in questi ultimi anni dall'energia elettrica e dai gas compressi, per l'uso nella cucina.

Non si può concludere il quadro dell'economia forestale senza ricordare una produzione spontanea, che a volte raggiunge ragguardevoli valori, quella dei funghi, le cui cifre oscillano di anno in anno, anche con sbalzi eccezionali; così il 1951-52 fu particolarmente sfavorevole e nella vallata si raccolsero funghi, quasi tutti porcini, per soli 3-4 q., mentre nell'anno precedente il raccolto fu molte volte superiore. Nel solo territorio di Lasnigo si scese da 10 q. a 0,5.

L'economia pastorale. — In relazione alle caratteristiche generali della zona, al loro sviluppo in superficie ed alla elevata piovosità della Vallassina, i prati ed i pascoli (permanentemente e semplici, oppure con piante legnose) rappresentano un notevole fattore dell'economia generale della vallata, sia per l'allevamento da essi consentito, sia per il commercio di esportazione del foraggio esuberante al fabbisogno locale, anche se si tratta di prati e pascoli abbastanza magri, per lo meno a paragone di quelli di molte altre vallate prealpine ed alpine.

Ci sono pure, ed hanno il loro valore nel quadro generale dell'economia pastorale, per quanto di superficie relativamente modesta, gli incolti produttivi, aree con scarso pascolo e con cespuglieti e con rocce affioranti nelle parti più elevate.

Prati e pascoli prevalgono nei territori dei sette comuni della Vallassina collocati ad O del Lambro, stendendosi soprattutto ad occidente della linea Faggi di Magreglio, M. Cornét, Colma del Bosco, Valle della Roncaglia, circondando l'abitato di Sormano e dilagando su notevole porzione del rimanente della Conca di Rezzago. Scarsi e più frazionati, in vero, quelli nel versante orientale della vallata.

Per la ripartizione delle superfici occupate da prati, pascoli e incolti produttivi ho costruito una tabella, basata sugli stessi criteri seguiti per quella forestale (vedi pagina seguente).

Come si vede, la superficie pascolativa totale della Vallassina è di ha. 2278, pari al 53,4% della sua superficie territoriale e al 56,3% di quella produttiva.

Prevalgono nella Vallassina i prati permanentemente semplici, che costituiscono il 40,4% della superficie pascolativa, seguiti dai pascoli permanentemente con piante legnose (29,8%) e dai pascoli permanentemente semplici (21,0%). I territori dei tre comuni della conca di Rezzago assommano il 57,4% della intera superficie pascolativa vallassinese: prevale, fra essi, il comune di Sormano, che ha il 68,7% della sua estensione territoriale occupata da prati, pascoli e incolti produttivi. Esso sta al primo posto anche come valore assoluto, con 757 ha. pascolativi. Lo segue Magreglio, con il 66,2%.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE PASCOLATIVA.

Territori di	Asso		Rezzago		Caglio		Sormano		Leasnigo		Barni		Magreglio		Vallassina	
	T	P	T	P	T	P	T	P	T	P	T	P	T	P	T	P
% della superficie pascolativa rispetto a quella territoriale	646	222	385	170	653	381	1102	757	564	150	583	384	323	214	4266	2278
	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.
Valori assoluti, in ettari, delle superfici territoriale e pascolativa	34,4	34,4	44,1	44,1	58,3	58,3	68,7	68,7	26,6	26,6	64,8	64,8	66,2	66,2	53,4	53,4
% delle superfici dei singoli tipi di terreni pascolativi rispetto alle superfici territoriali e pascolative :																
prati permanenti semplici . . .	27,9	81,1	21,0	47,6	17,4	29,9	27,5	40,0	19,0	71,3	10,0	15,3	23,5	35,5	21,6	40,4
prati permanenti con piante legnose	3,7	10,8	2,1	4,7	0,5	0,8	1,5	2,1	3,2	12,0	2,2	3,4	7,4	11,2	2,5	4,7
pascoli permanenti semplici . . .	1,4	4,1	11,9	27,1	17,0	29,1	18,3	26,7	1,9	7,3	6,6	10,2	18,9	28,5	11,2	21,0
pascoli perman. con piante legnose.	0,8	2,2	8,3	18,8	23,4	40,2	20,4	29,8	2,3	8,7	35,4	54,7	12,7	19,2	15,9	29,8
incolti produttivi semplici . . .	0,6	1,8	0,8	1,8	—	—	1,0	1,4	0,2	0,7	10,6	16,4	3,7	5,6	2,2	4,1
incolti produt. con piante legnose.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali delle percentuali	34,4	100,0	44,1	100,0	58,3	100,0	68,7	100,0	26,6	100,0	64,8	100,0	66,2	100,0	53,4	100,0

Rispetto alle singole superfici territoriali comunali, la massima percentuale di prati permanenti semplici riguarda Asso (27,9) e la minima concerne Barni (10,0). Invece per i pascoli permanenti semplici il primo posto è tenuto da Magreglio (18,9% della sua estensione) e l'ultimo da Asso (1,4%), e infine, per i pascoli permanenti con piante legnose, rispettivamente da Barni (35,4%) e da Asso (0,8%).

La produzione dei foraggi è tale da determinare una notevole esportazione di fieno, in condizioni di anno agrario normale. Si può calcolare che per tutta la Vallassina, tenuto conto delle produzioni accessorie, si abbia un prodotto annuo che può oscillare tra i 40-45 ed i 50-55 mila quintali di fieno, con una produzione media, per ha. di prato e di pascolo permanente, che varia dai q. 40-45 e 9-10, rispettivamente, per il territorio di Asso, ai 35-40 e 5-6, rispettivamente, per quello della conca di Rezzago ed a valori di poco inferiori per Barni e Magreglio. Il valore medio per la Lombardia nel triennio 1948-50 è stato di 35 q. per ha. di prato e di 7,5 q. per ha. di pascolo. Nei confronti della media per ha. di superficie agraria e forestale, si possono assumere valori oscillanti tra massimi medi di 17-18 q. di fieno normale per Asso e minimi medi di 11-12 q. per Magreglio. (Il Catasto Agrario del 1929 arrivava pure a circa 16,9 per il comune unico di Civenna).

Le fienagioni, al di sotto dei 1000 m., sono generalmente tre: il prodotto migliore e più abbondante è naturalmente quello « maggengo ». Il « secondo » e il « terzo fieno » sono tagliati in giugno e in agosto (« terzarolo » e agostano »).

Nelle aree al di sopra dei 1000 m. si ha una sola fienagione, generalmente fra il 15 ed il 25 di luglio.

Non sono praticate in Vallassina, se non in misura irrilevante, colture foraggere vere e proprie.

Poiché nella vallata esistono in proprietà privata dei singoli comuni idonei terreni, così c'è ovunque uno o più pastori e mandriani comunali incaricati di condurre al pascolo, dalla mattina alla sera, il bestiame bovino ed ovino dei privati, che corrispondono un canone annuo per la duplice prestazione, del pascolo e della custodia.

Le « alpi » esistenti nel territorio dei comuni della Vallassina sono tutte private: non ce ne sono di proprietà comunale.

I proprietari del bestiame per lo più affidano al proprietario (o al locatore) dell'« alpe » le sole manzette, pagando un congruo compenso in denaro: a volte inviano anche mucche da latte, ed in tal caso il compenso viene pagato, tutto o in parte, con il latte prodotto.

Generalmente il carico delle « alpi » corrisponde ad un bovino e ad un ovino per ha., in quanto si vuole ottenere anche fieno segativo; se il terreno invece è adibito a solo pascolo il carico può salire anche a 2-3 bovini ed un ovino, e a volte anche a 4 bovini. In linea generale predomina l'abitudine di utilizzare l'« alpe » per il pascolo e per la fienagione.

Gli animali vengono condotti nei prati più lontani dalla costruzione che li ricovera, perché quelli più vicini sono opportunamente fertilizzati con il letame della stalla, appunto per utilizzarli per la fienagione.

Il bestiame viene messo al pascolo in un unico turno, che dura tutta la giornata; la mungitura avviene verso le 5 del mattino e verso le 21.

L'invio del bestiame al pascolo montano non permette di parlare di una vera e propria manifestazione di transumanza, per la Vallassina, dato che si tratta di un fatto quasi esclusivamente locale, nell'ambito del territorio dello stesso comune cui il bestiame appartiene; non mancano però i casi di animali appartenenti a proprietari di comuni diversi da quelli nei quali esistono le « alpi » e, in maniera limitata, di comuni fuori della Vallassina, vicinissimi, come Zelbio, Civenna, o un po' più lontani, come Erba. Ma il fenomeno interessa però la Vallassina, diciamo così, amministrativa, e non quella fisica, perché questo bestiame affluisce al ricordato Piano del Tivano, fuori cioè dei suoi limiti orografici. Nell'anno 1952 sono venuti a pascolare in quella zona 237 capi bovini, più una ventina di altri animali. C'è da ricordare poi un caso particolare, quello cioè di due famiglie, che abitano una nella conca di Crezzo, al limite del versante orientale della vallata, a Cassina Crezzo (m. 816), in territorio comunale di Barni, e l'altra al Dosseglio (m. 728), in territorio di Lasnigo, sempre sul versante orientale, e che normalmente posseggono un numero di capi di bestiame che varia, complessivamente, fra i 40 e i 70. Queste famiglie, per utilizzare quanto più possono a fienagione, per le scorte invernali, i prati vicini alle loro abituali residenze, mandano le loro mandrie alle « alpi » di Torno, sopra il Piano del Tivano, ad una quota compresa fra i 1100 ed i 1200 m., al di là dello spartiacque occidentale della Vallassina. La permanenza in queste « alpi » dura, in genere, dalla seconda metà di maggio alla fine di settembre-prima decade di ottobre.

Le tre fienagioni attorno alla Cassina Crezzo e al Dosseglio danno un prodotto eccezionalmente abbondante, per le condizioni favorevoli dei prati e per la disponibilità di notevole quantità di concime naturale.

Fino a qualche anno fa nella vallata si produceva burro con il metodo dell'affioramento, ponendo il latte entro larghi recipienti, detti *scudelle*, che venivano conservati per due giorni in ambiente refrigerato, vale a dire in vani scavati nella terra e riempiti di neve durante l'inverno. In questi vani, chiusi superiormente con una botola, si scendeva a mezzo di una scala a pioli. La panna che affiorava nelle scudelle permetteva di ottenere una produzione di burro che non superava mai i 3 kg. per 100 litri di latte: con il latte rimasto si producevano formaggi semigrassi. Ora il latte viene trattato dappertutto con apposito macchinario ed il rendimento è salito a kg. 4,3 per 100 litri. La produzione di formaggio si limita quasi esclusivamente a tipi magri, ma si prepara anche pasta di formaggio semigrassa, che viene esportata dalla Vallassina; si confezionano pure formaggini con latte di capra, mescolandovi latte di mucca scremato. Il siero che rimane dalla lavorazione viene per lo più utilizzato per l'alimentazione dei suini.

Nei vari paesi esistono latterie sociali, ma la loro attività caseicola si limita generalmente ad otto mesi dell'anno, dovendo nella stagione estiva sopperire alle eccezionali richieste dei villeggianti, relevantissime particolarmente in luglio e agosto.

Sia le stalle negli abitati sia le « alpi » non differiscono ormai per caratteristiche costruttive essenziali dal normale tipo delle prealpi lombarde (17).

In base ai dati del censimento del bestiame dell'anno 1908 e ad elementi che ho desunti personalmente presso le singole sedi comunali, ho potuto compilare una tabella di confronto del bestiame in due annate distanti quasi mezzo secolo (vedi pagina seguente).

Nei bovini predomina la razza alpina svizzera. Ogni proprietario ne possiede in genere da 1 a 3 capi, ma non mancano famiglie con 5-6 capi, e a Lasnigo, Barni e Magreglio esistono tre aziende famigliari che posseggono ognuna alcune decine di capi di bestiame bovino, quasi esclusivamente da frutto. Il bestiame da lavoro è invece poco numeroso, per il forte frazionamento della proprietà terriera e per la scarsità e le caratteristiche dei terreni seminativi.

Comunque i bovini, sia da frutto sia da lavoro, presentano in tutta la Vallassina una diminuzione del 22,1% nel periodo da me considerato: solo nel comune di Asso si ha un aumento del 23%. Non si deve dimenticare, al riguardo, che una parte del territorio comunale del capoluogo, e in esso l'importante frazione di Scarenna, giace fuori dei limiti fisici della vallata, con terreni che presentano caratteristiche notevolmente diverse. Ciò può spiegare la differenza di andamento fra Asso e gli altri sei comuni, dei quali quello che ha mostrato deflessione più accentuata è stato Barni (73 capi nel 1952 contro 158 nel 1908, ossia una diminuzione del 53,8%).

Gli ovini, che hanno sempre avuto scarsa importanza nell'economia pastorale vallassinese (il numero massimo è riscontrabile a Barni nel 1908 con 70 capi e nel 1952 con 45) presentano nel totale dei sette comuni la sensibile diminuzione del 47,7%, passando dai 130 esemplari del 1908 ai 68 attuali, così come i caprini, scesi da 440 capi a 232, si sono ridotti del 47,3%. Di fronte a leggeri aumenti numerici in qualche comune, notevolissimo è stato il calo dei caprini nei territori di Lasnigo e di Magreglio, specie nel secondo, dove da 65 capi si è passati a 4. Ciò in relazione anche ai provvedimenti restrittivi resi necessari dai gravi danneggiamenti arrecati ai boschi dai caprini, il cui allevamento costituisce tuttavia ancor oggi un cespite non trascurabile per l'economia dei più modesti abitanti delle zone di montagna. Ma il maggior calo (55,2%) è stato quello dei cavalli, soppiantati nei trasporti dai veicoli a motore.

(17) Nella Vallassina ai fabbricati per il bestiame e per i prodotti del suolo si è sempre data particolare cura. In un promemoria del 3 settembre 1811 del sindaco di Asso in risposta ad un questionario statistico inviatogli dalla viceprefettura di Lecco, nell'Archivio di Stato, a Como (fra i documenti di cui al [43]), ho letto: « le abitazioni dei contadini ove mancano di comodità suppliscono colle abitazioni dei compadroni », e poi, « siccome quivi necessitano le bestie bovine per fornire l'ingrasso ai fondi, e per il loro lavorerio, così si sono studiati di fabbricare delle stalle sane, e tenerle diligentemente », e ancora, « i fabbricati rustici per la conservazione dei prodotti sono meglio intesi e comodi del rimanente dell'abitazione ».

VARIAZIONI DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO FRA IL 1908 E IL 1952.

Territori di	Bovini		Ovini		Caprini		Cavalli		Asini		Muli		Sufini	
	1908	aumen- to o di- minu- zione	1908	aumen- to o di- minu- zione	1908	aumen- to o di- minu- zione	1908	aumen- to o di- minu- zione	1908	aumen- to o di- minu- zione	1908	aumen- to o di- minu- zione	1908	aumen- to o di- minu- zione
Asso . . .	231	284 + 53	39	4 — 35	25	16 — 9	54	14 — 40	13	28 + 15	4	5 + 1	37	17 — 20
Rezzago . .	162	105 — 57	2	7 + 5	52	59 + 7	2	3 + 1	29	33 + 4	8	5 — 3	5	— 5
Caglio . .	217	191 — 26	1	— 1	—	8 + 8	5	4 — 1	44	35 — 9	16	11 — 5	18	29 + 11
Sormano . .	338	199 — 139	1	9 + 8	10	36 + 26	15	11 — 4	42	38 — 4	2	1 — 1	—	4 + 4
Lasnigo . .	140	120 — 20	—	3 + 3	204	72 — 132	5	2 — 3	6	— 6	1	1 0	25	— 25
Barni . . .	158	73 — 85	70	45 — 25	84	37 — 47	4	4 0	3	3 0	—	4 + 4	—	—
Magreglio .	82	63 — 19	17	— 17	65	4 — 61	2	1 — 1	2	2 0	—	1 + 1	—	5 + 5
Vallassina .	1328	1035 — 293	130	68 — 62	440	232 — 208	87	39 — 48	139	139 0	31	28 — 3	85	55 — 30
% di aumento o di diminu- zione nella Vallassina.	—	— — 22,1 %	—	— 47,7 %	—	— 47,3 %	—	— 55,2 %	—	— 0 %	—	— — 9,7 %	—	— — 35,2 %

L'economia agricola. — La Vallassina è zona agraria di montagna e quindi l'importanza della sua agricoltura è relativamente limitata, per le condizioni climatiche e per le caratteristiche fisiche e pedologiche dei suoi terreni. Con un fondovalle compreso fra altitudini che variano tra i 400 m., all'incirca, di Asso ed i 750 m., circa, della Madonna del Ghisallo, a Magreglio, essa presenta modeste superfici pianeggianti appunto nel fondo della vallata del Lambro, in alcuni terrazzi morenici della conca di Rezzago, nella parte bassa della conca di Barni e nei dintorni di Magreglio. In queste aree più o meno piane sono concentrati i seminativi ed i prati a rotazione; piccoli orti poi esistono ovunque nelle immediate vicinanze delle abitazioni.

Per riassumere la distribuzione delle aree seminatve, semplici e con piante legnose, nel territorio dei sette comuni vallassinesi, con lo stesso criterio seguito per le tabelle relative alla superficie forestale e a quella pascolativa ne ho compilato una terza (vedi pagina seguente).

Per i seminativi si ha dunque una superficie totale di ha. 288, pari al 6,8% di quella territoriale di tutti e sette i comuni della Vallassina e al 7,1% di quella totale produttiva.

Prevalgono nettamente nella vallata i seminativi semplici, con 181 ha., pari al 62,9% della superficie seminativa totale, contro i 107 ha. di seminativi con piante legnose. Il comune che possiede la maggior percentuale di seminativi, rispetto alla propria superficie territoriale, è Asso (20,0), data la disponibilità di adatte aree pianeggianti anche al di fuori dei limiti fisici della Vallassina, e cioè nella conca di Canzo, a quote inferiori ai 400 m.; il comune che ne ha di meno è Magreglio, il più elevato della vallata (2,2).

Una così modesta estensione complessiva di superfici seminatve permette di valutare a priori nei suoi veri limiti l'importanza dell'agricoltura locale, pur tenendo conto dei quantitativi di prodotti agricoli ottenuti anche dalle coltivazioni nelle superfici ripetute.

In primo luogo viene quantitativamente la patata, cui sono riservati all'incirca i 2/5 della superficie a seminativi, e cioè poco più di 100 ha.: si tratta di una qualità che, per le sue caratteristiche pregiate, viene molto apprezzata anche per la semina, la *biancona comasca*, o di *Albese*. Il suo rendimento ad ha. in anno normale oscilla ad Asso sui 75-80 q., a Lasnigo sugli 85-90, nella conca di Rezzago sui 105-110; Barni e Magreglio hanno per valore unitario medio i 70-75 q. Pertanto la produzione della vallata può calcolarsi in un quantitativo totale, in anno normale, di q. 9000-9500. Per meglio giudicare questi valori si abbia presente che in Lombardia il rendimento medio del triennio 1948-1950 fu di 113 q. per ha.

La produzione dei cereali si polarizza sul granturco di qualità maggenga, al quale è destinata una superficie di poco superiore a quella riservata alla patata, all'incirca 105 ha. La resa ad ha. oscilla nella Vallassina tra un massimo di 25 q. (Lasnigo e conca di Rezzago) ed un minimo di 17 (Barni e Magreglio). La produzione totale della vallata, in anno normale, può essere quindi valutata all'incirca in 2000-2100 q. di granturco. (La media lombarda del triennio 1948-1950 è di 24,8 q. per ha.).

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE SEMINATIVA.

Territori di	Asso		Rezzago		Caglio		Sormano		Lasnigo		Barni		Magreglio		Vallassina	
	20,0		7,3		5,6		3,2		6,2		2,9		2,2		6,8	
% della superficie seminativa rispetto a quella territoriale																
	T	S	T	S	T	S	T	S	T	S	T	S	T	S	T	S
Valori assoluti, in ettari, delle superfici territoriali e seminativa	646 ha.	129 ha.	385 ha.	28 ha.	653 ha.	37 ha.	1102 ha.	35 ha.	564 ha.	35 ha.	593 ha.	17 ha.	323 ha.	7 ha.	4266 ha.	288 ha.
% delle superfici delle due classi di seminativi rispetto alle superfici territoriali e seminativa:	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
	7,4	37,2	5,7	78,6	5,6	100,0	3,0	94,3	3,2	51,4	2,7	94,1	2,2	100,0	4,3	62,9
	12,6	62,8	1,6	21,4	—	—	0,2	5,7	3,0	48,6	0,2	5,9	—	—	2,5	37,1
Totali delle percentuali . . .	20,0	100,0	7,3	100,0	5,6	100,0	3,2	100,0	6,2	100,0	2,9	100,0	2,2	100,0	6,8	100,0

Il frumento (tenero) viene coltivato su una estensione di qualche ettaro (tra i 4 e gli 8, complessivamente), in territorio di Asso e in quello dei comuni della conca di Rezzago, con una resa unitaria oscillante, in anno normale, tra i 14,5 ed i 17 q. : la produzione totale è quindi irrilevante, aggirandosi attorno ai 100 q. complessivi. È da notare quanto bassa sia la resa unitaria rispetto a quella media lombarda (triennio 1948-1950, 79,5 q. per ha.).

La coltivazione del granturco e della patata si spingono all'incirca fino ai 700-750 m.

È scomparso quasi completamente il grano saraceno, o *fraina*, che una volta era molto coltivato, così come è scomparsa del tutto la coltivazione del miglio e del panico, che pure era molto diffusa nella zona. La graduale eliminazione di questi due cereali si è verificata in corrispondenza alla crescente diffusione del granturco, iniziatasi nel secolo XVII (18).

Una produzione di notevole valore per l'economia famigliare dei valligiani è quella del fagiolo, associato a granturco e a patate, su un complesso non molto inferiore ai 100 ha. di superficie catastalmente ripetuta, con un rendimento medio di q. 0,4 per ha., e quindi totale di 40 q. È una resa che può apparire molto modesta (di fronte ai q. 1,9 circa della media lombarda 1948-1950), ma si deve tener conto tanto delle condizioni ambientali quanto del fatto che si tratta di coltivazioni associate, su superficie ripetuta.

Fra gli ortaggi è da ricordare la produzione dei cavoli su qualche ettaro di superficie ripetuta e con una resa oscillante fra gli 80 e i 90 q. per ha. (media triennale lombarda 1948-1950 : 120, 7 q. per ha.).

Fra le colture legnose speciali, tutte in superficie ripetuta, a coltura promiscua, predomina ancora il gelso, in tutti i comuni, eccettuato Barni e Magreglio, e con prevalenza in Asso e Lasnigo (rispettivamente su 88 e 34 ha., sui 127 totali), con una resa complessiva oscillante fra i 750 ed i 1000 q., in anno normale.

Segue il noce, su circa 85 ha. di superficie ripetuta, a coltura promiscua, con una resa totale annua fra i 25 ed i 30 q., nei comuni di Asso, Lasnigo e della conca di S. Valeria.

Si hanno infine modeste produzioni di pere, mele e pesche, nei comuni di Asso e di Lasnigo.

Manca nella vallata la coltivazione della vite, anche se nella tavoletta I SO del foglio 32 della carta d'Italia dell'I.G.M., aggiornata al 1931, essa appaia segnata abbastanza diffusamente nei territori di Caglio e di Rezzago. Esiste solo qualche esemplare di vite americana, disposta a pergolato sulla facciata di alcune case, come a Lasnigo e a Rezzago. Un

(18) Nel promemoria del 1811 del sindaco di Asso, già citato alla nota precedente, ho letto a questo proposito : « I prodotti di questo cantone che formano il soggetto e la sollecitudine degli agricoltori sono frumento, segale, melgone [granturco], melgoncini [granturco piccolo per bestiame], *miglio*, *fraina*, pomi di terra, castagne, noci e vino ». Quindi, fino ad un secolo e mezzo fa, sia il miglio che la *fraina* erano fra i prodotti agricoli importanti della zona.

un po' di vigneto esiste ancora nella parte terminale della Valbrona (territorio di Asso), quindi fuori della Vallassina fisica (19).

A conclusione di quanto si è osservato sulla economia agricolo-forestale si tenga presente che la proprietà terriera dei privati è molto frazionata: alla morte del capo-famiglia si attua la divisione dei beni in modo da far spettare ad ogni erede una quota di ciascuna singola specie di proprietà (abitazione, bosco, pascolo o prato, seminativo). Ne consegue uno spezzettamento veramente eccessivo, dannoso in ultima analisi all'economia tanto dei singoli quanto della vallata. La separazione tra le varie proprietà coltivate raramente è segnata da staccionate in legno, o da muretti in pietrame, a secco, caratteristici di tante altre valli: qui si ricorre per lo più a filo di ferro, semplice o spinato (influisce forse anche la relativa vicinanza al grande centro italiano di produzione, Lecco), e a termini di pietra. Questi ultimi segnano quasi sempre i limiti fra le singole proprietà prative e boschive.

L'economia commerciale ed industriale. — Dal lato commerciale ed industriale, l'economia della Vallassina (prescindendo da quelle attività comuni a tutti i centri abitati, come commercio al minuto, esercizi pubblici, piccola edilizia, falegnameria e simili) si basa soprattutto sull'esportazione del legname (da opera e da ardere), del fieno, delle patate e delle castagne, sia pure per quantitativi relativamente non troppo elevati, come anche sulla vendita, in limiti modesti, di bestiame e prodotti caseari.

L'importazione concerne, è ovvio, tutti quei prodotti agricoli e manifatturieri che necessitano alla vita della popolazione, la quale dalla produzione interna della vallata non ricava che una aliquota del suo fabbisogno alimentare.

Non esistono, praticamente, attività industriali manifatturiere, in quanto ogni lavorazione si mantiene in dimensioni strettamente artigiane: unica eccezione può essere considerato lo stabilimento serico di Lasnigo, che dà lavoro ad una quarantina di operai.

Invece ad Asso, ma *fuori* dei limiti fisici della Vallassina, c'è una vera e propria attività manifatturiera, basata su alcuni stabilimenti per la torcitura di filati e, soprattutto, su un importante cotonificio; questa attività gioca notevolmente nell'economia generale della vallata, per la mano d'opera che vi affluisce giornalmente dai vari paesi vallassinesi (e in parte anche da fuori della Vallassina) e che si può calcolare in un migliaio di individui.

Già al principio del secolo XVII esistevano ad Asso attività con caratteristiche industriali (20), rispetto a quei tempi: c'erano infatti ben

(19) D'altra parte il vino di questi paesi non è stato mai molto apprezzato, tanto che nel citato studio del TAMASSIA [34] si può leggere: « Il vino della Vallassina è in genere di pessima qualità ».

(20) Anche se si vuol considerare come una amplificazione retorica la frase che si legge nel lavoro del TAMASSIA [34], e anche se egli ha voluto riferirsi ad una re-

« undici fabbriche di panni, di saglie, di stoffa di seta, aventi ciascuna molti telai battenti tutto l'anno ». E al principio del secolo scorso esisteva, sempre ad Asso, una fabbrica di filo di cotone, che dava lavoro ad una maestranza di 84 operai (fra uomini, donne e ragazzi): e c'era un lanificio, che lavorava « annualmente 14.000 braccia di grossa pannina..... somministrata all'Ospedale di Milano », mentre altre 1000 braccia erano vendute nel cantone di Asso. Le prime erano cedute a lire 1,12 al braccio all'amministrazione ospitaliera, le seconde al pubblico a lire 7, « per equazione », si legge scritto [84], con una dicitura che fa risaltare un tipico caso di allora di duplice prezzo, uno economico e l'altro, direi così, sociale, o per meglio dire assistenziale. In questo lanificio erano occupati più di 100 operai, di ambo i sessi, provenienti certamente in parte anche dai paesi finitimi.

Erano rinomate inoltre alcune tintorie, che trattavano « panni lani » di Monza e di altre provenienze, che venivano inviati ad Asso per la garanzia che davano i trattamenti ivi praticati, « per la nitidezza ed eguaglianza delle tinte, per lo spurgo perfetto delle stoffe ».

C'era poi, e questo interessava già allora direttamente la vallata, una notevole attività serica, che impegnava più di 150 uomini e 600 donne, oltre a parecchie altre centinaia (si calcolava fossero 1800 unità in tutto il cantone) a casa, per sette mesi l'anno, occupate nella bachicoltura, cui era collegata appunto la coltura del gelso che si è vista praticata in tutti i comuni della Vallassina, eccettuati i due terminali superiori, Barni e Magreglio.

Le attività economiche locali agricole, artigiane e manifatturiere, non erano comunque sufficienti ad assorbire tutta la mano d'opera della zona e ciò determinava un movimento di emigrazione stagionale, che per il cantone di Asso (Vallassina vera e propria e luoghi finitimi) veniva valutato nel 1808 in 867 unità. Questi « artisti » emigranti, in tal modo li ho trovati indicati, erano così classificati: 150 arrotini, 168 fabbricanti di vagli e venditori di sementi, 431 scardassieri e 118 chincaglieri e barometrai [84].

Il mestiere di arrotino è stato sempre uno dei maggiormente praticati in questa regione, dove tuttora esistono, nella valle e fuori, attività dirette ad una non trascurabile produzione di forbici, coltelli ed affini, ad Asso, a Sormano, a Lasnigo e a Barni, però solo con qualche diecina di addetti.

La fabbricazione dei vagli è praticata ancor ora a Magreglio, dove esistono quattro modestissimi laboratori artigiani, che confezionano la rete per i crivelli, o setacci, direttamente sulle armature in legno; e il mestiere di barometraio, oggi scomparso, era invece un tempo molto diffuso fra gli abitanti dei paesi sul Lago di Como ed adiacenti. Si ricordino, ad es., le rinomate ditte inglesi Casella, e Negretti e Zambra, di

gione più ampia di quella che è la vallata che ha inizio da Asso, è interessante la considerazione che «... nei bei tempi del commercio nazionale la Vallassina seppe emulare l'industria delle altre parti d'Italia ».

fama mondiale, originate appunto da elementi del comasco, che praticando da ambulanti quel non comune mestiere, finirono poi con lo stabilirsi a Londra, e fondarono imprese che assursero ad alta potenzialità e a vasta rinomanza.

Alla produzione casearia ho già accennato a proposito dell'economia pastorale, e ricordando varie latterie sociali, fra cui particolarmente importanti le due di Sormano e quella di Caglio.

L'allontanamento sempre crescente dalle occupazioni agricole, oltre a portare alla diminuzione della popolazione in tutti i paesi della Vallassina, eccettuato Asso (la popolazione, là ove si mantenne numericamente stabile, o quasi, attraverso gli ultimi censimenti dimostra comunque di non aver sentito gli accrescimenti generali intervenuti nella Nazione), ha determinato sia una emigrazione definitiva, sia un movimento migratorio stagionale (ad es. di muratori verso le città della pianura e verso la Svizzera) ed infine una corrente migratoria giornaliera di lavoratori. Questa si dirige ad Asso per le possibilità offerte dagli stabilimenti ivi esistenti e da varie attività minori; ma un piccolo movimento giornaliero è provocato anche dal modesto opificio serico di Lasnigo, che pure richiama parte delle sue maestranze da Barni e dai tre comuni della conca di Rezzago.

Nessun fenomeno di immigrazione si nota, né si è notato in passato, verso l'interno della vallata, mancandone qualsiasi presupposto economico.

Per quanto negli ultimi decenni anche qui, come dappertutto, per le note cause di carattere generale, ne sia sensibilmente diminuita l'importanza, non si può fare a meno di accennare ai mercati ed alle fiere abituali e tradizionali della Vallassina [16].

Già è stata ricordata la remota origine (secolo XIV) del « mercato del sabato » di Asso; è un mercato di merci varie che determinava, e in misura più modesta determina tuttora, un vasto movimento commerciale nell'antico capoluogo del cantone. Esso, ad ogni fine mese, è dedicato anche al commercio del bestiame, il che sta a segnalare la discreta importanza degli allevamenti per il vicino territorio. Tre sono poi le fiere annuali del paese, il 9-10 febbraio (in occasione della ricorrenza della festività di S. Apollonia, patrona della località), il primo lunedì di quaresima ed il primo sabato di settembre.

La sagra locale (anche queste manifestazioni hanno sempre qualche rilievo ai fini commerciali) coincide con la prima delle fiere annuali.

Nell'interno della vallata queste fiere annuali hanno luogo: a Lasnigo, il terzo lunedì di novembre, a Sormano (per tutta la conca di Rezzago) il secondo lunedì di ottobre (ed è importante in questa occasione il mercato del bestiame), a Barni l'ultimo lunedì di ottobre ed infine a Magreglio il primo lunedì di ottobre. È sintomatico questo concentramento di fiere locali nel mese di ottobre, onde gli abitanti possano in un certo qual modo fare le loro scorte, prima che la vita della valle assuma il suo carattere invernale.

Le sagre invece hanno luogo a Caglio il secondo lunedì di ottobre, a Barni il 29 giugno ed a Magreglio il 29 luglio.

L'economia turistica. — Anche se la Vallassina è molto nota da tempo antico, specie in Lombardia, il richiamo turistico della vallata vera e propria ha avuto, in passato, sviluppi relativamente trascurabili.

Ma l'arrivo della linea ferroviaria ad Asso, allo sbocco della valle, ha modificato anche sotto questo riguardo le condizioni economiche ambientali, provocando un movimento turistico, che deve intendersi non tanto come corrente di traffico più o meno veloce (anche se la strada provinciale Asso-Magreglio sopporta in certi giorni ed in certe epoche un eccezionale movimento di automezzi, diretti soprattutto a Bellagio), quanto come manifestazione di soggiorno estivo.

La non rilevante distanza da Milano, la facilità e la rapidità di accesso, le condizioni della rete stradale e l'abbondanza dei servizi automobilistici locali di linea hanno fatto sì che in questi ultimi venticinque anni si sia determinata una crescente affluenza di villeggianti verso tutti i comuni vallassinesi. Ne è derivata la costruzione di qualche centinaio di ville e villette residenziali estive, specie nelle parti pianeggianti immediatamente adiacenti ai centri di Caglio e di Magreglio, mentre al tempo stesso si sono gradatamente potenziate e modernizzate le attrezzature alberghiere, in origine più che deficienti, addirittura inefficienti.

Il centro di Asso, per la sua posizione, per la sua limitata altitudine e per la scarsità di idonee aree fabbricabili, è quello che ha risentito meno di ogni altro i vantaggi immediati di questo progressivo sviluppo turistico.

Agli effetti economici del fenomeno si tenga però presente che, all'infuori dell'elemento agiato che soggiorna nelle ville di proprietà, trascorrendovi per lo più i mesi di luglio e di agosto, e parte di settembre, il maggior contingente di coloro che costituiscono la massa dei villeggianti appartiene a categorie sociali alquanto modeste, e si adatta alla ospitalità privata locale, accontentandosi di un soggiorno tranquillo e salubre, senza cercare svaghi e divertimenti collettivi. Questa massa si concentra nella vallata quasi esclusivamente nel mese di agosto, raggiungendo il suo apice numerico nella decade centrale.

Un mio sondaggio presso le amministrazioni comunali, pur non avendomi procurato cifre dettagliate ed esatte, mi ha mostrato che la popolazione della Vallassina (Asso esclusa) giunge a quadruplicarsi, provvisoriamente, a metà agosto. Un paese come Magreglio, con poco più di 250 abitanti, arriva a punte di 2500 presenze residenziali temporanee, ed anche oltre; Caglio, con poco più di 450 unità di popolazione residente, sopporta un carico provvisorio estivo supplementare anche di 3000 unità; ed altrettanto avviene per gli altri comuni, pur se in misura minore per Lasnigo, a causa della sua minore altitudine e della posizione, e meno per Asso, per i motivi già indicati.

Naturalmente in quel periodo eccezionale molte famiglie del luogo, per poter mettere a disposizione dei temporanei ospiti i locali necessari, sono costrette a restringersi nel minor numero di ambienti, ed anche in ricoveri di fortuna, in condizioni il più delle volte disagiati.

Ma il fenomeno turistico ha per conseguenza, naturalmente, un note-

vole afflusso di denaro nella vallata, il che permette di integrare gli scarsi redditi locali del lavoro agricolo e manifatturiero e di realizzare il saldo per quel fabbisogno finanziario che è indispensabile al tenor di vita, sia pure non molto elevato, che regna nella zona.

Un altro contributo, molto più modesto, sempre nel campo del turismo, è apportato dalla pratica degli sports alpinistici invernali; questi ultimi richiamano molti appassionati, dalla Brianza e anche da Milano, specie nella zona detta del Piano Rancio, località che anche dal lato alberghiero mostra già qualche apprezzabile attrezzatura, così come ne esiste, sia pure in forma modesta, in altre località della Vallassina, quali la Capanna Madonnina (m. 917), che nella tavoletta I SO è segnata come La Cassina, a S del Caval di Barni, sul crinale orientale della valle, quale il Rifugio Stoppani (m. 1124) sulle pendici nord-orientali del M. Cippei, al confine fra la conca di Rezzago e quella del Piano del Tivano, e quale anche l'Alpe Spezzola, a m. 1255, a N del Monte Cornét o Gerbàl, sempre sul ciglione occidentale della Vallassina.

LE COMUNICAZIONI. — Ho accennato in precedenza alla spina dorsale delle comunicazioni vallassinesi, parlando delle condizioni e delle trasformazioni subite da quella che era una mulattiera lungo il fondovalle del Lambro.

L'attuale strada principale, da anni completamente asfaltata, ed alla quale si sta ora apportando una rilevante rettifica tra Barni e Magreglio, è un tratto di quella che viene chiamata « strada provinciale della Vallassina » e che unisce la provinciale Como-Lecco con Bellagio. Questa via penetra nella vallata ad Asso, in corrispondenza del km. 8, e ne esce alla Madonna del Ghisallo, all'incirca, in corrispondenza, o quasi, del km. 16. Le condizioni meteorologiche normali della zona attraversata fanno sì che essa sia, di regola, aperta tutto l'anno al traffico.

Il suo andamento rispetto al Lambro appare sufficientemente dalla cartina a pag. 500.

C'è poi una rete di strade minori, per unire a questa dorsale (che tocca direttamente tre dei sette comuni) gli altri centri abitati principali e secondari. Brevi tronchi, nessuno dei quali asfaltato, collegano la provinciale con Pagnano e con Lasnigo, mentre una strada anulare porta ai paesi della conca di Rezzago, unendoli tutti fra di loro, oltre che con la provinciale, dalla quale Rezzago, Caglio e Sormano distano rispettivamente km. 2,1, km. 4,1 e km. 3,9.

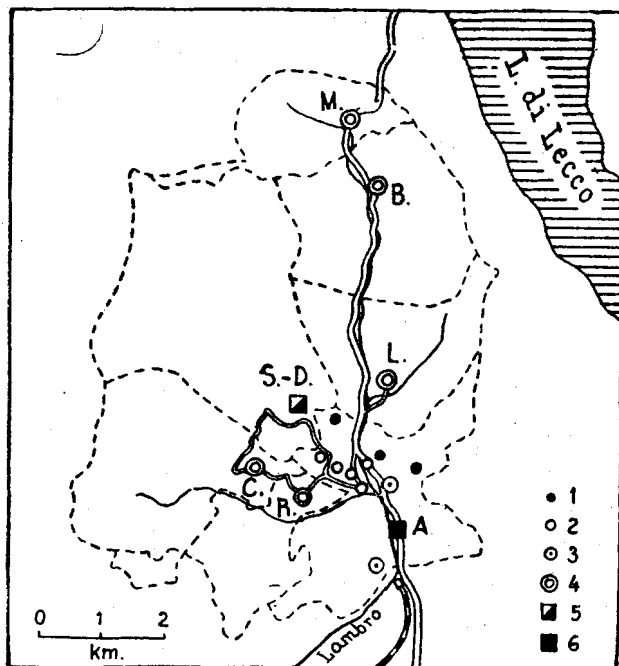
Superfluo dire che a questa trama principale si innesta il solito reticolato di vie carrettabili e mulattiere.

I trasporti animali sono ridotti a ben poca cosa, con la sostituzione dei mezzi automobilistici al cavallo: restano i trasporti a dorso di mulo e di asino per le carrettabili più impervie e per le mulattiere.

Una rete di servizi automobilistici permanenti collega Asso con tutti gli abitati collocati lungo la provinciale e con quelli della conca di Rezzago, con numerose corse giornaliere, spingendo anche alcune di esse al di là del termine superiore della Vallassina, fino a Bellagio.

Questa rete automobilistica fa capo alla stazione di Asso, che è il capolinea terminale della ferrovia elettrica a scartamento normale Milano-Asso, lunga km. 52, del gruppo delle linee esercite dalla Società Ferrovie Nord-Milano.

La stazione di Asso, servita da una elevato numero giornaliero di coppie di treni, non sorge nella Vallassina, ma si trova addirittura fuori



DISTRIBUZIONE DEI CENTRI E PRINCIPALI VIE DI COMUNICAZIONE DELLA VALLASSINA.

1, nuclei; 2, centri con meno di 100 ab.; 3, con 100-200 ab.; 4, con 200-500 ab.; 5, con 500-1000 ab.; 6, con più di 1000 ab.

dei limiti amministrativi del comune, su territorio di Canzo, quasi al confine fra i due paesi.

L'apertura al traffico di questa linea, che risale a poco più di 25 anni fa, ha contribuito potentemente alla valorizzazione economica del comune capolinea e di tutta la vallata, per quest'ultima specie nel campo turistico e in quello residenziale estivo.

* * *

Da quanto precede, si può concludere che l'economia della Vallassina intesa nei suoi limiti fisici, essendo basata essenzialmente sui fat-

tori forestale, pastorale (e connessi) ed agricolo (soprattutto produzione di patate e di granturco), non sarebbe sufficiente ad assicurare alla popolazione il suo attuale tenore di vita, modesto, ma non certo miserabile, se all'equilibrio del fenomeno generale economico non partecipassero altri elementi, come quello permanente del reddito del lavoro manifatturiero, e quello stagionale del reddito turistico. Onde l'attività agricola diventa sempre più sussidiaria nella vallata.

Poiché nella valle non esiste una attività manifatturiera appena degna di rilievo e viceversa più dei 3/5 della popolazione produttiva sono dediti stabilmente al lavoro industriale, ne deriva quel movimento di migrazione giornaliero, a navetta, cui ho già accennato, fra i vari centri abitati ed il capoluogo della Vallassina, dove l'attività manifatturiera si esplica, particolarmente, nel grande complesso cotoniero esistente subito fuori dello sbocco della vallata.

Il fattore turistico provoca invece un movimento immigratorio stagionale di ragguardevole entità nei due mesi di luglio e di agosto, in quest'ultimo specialmente.

Non si dimentichi, per quanto modesto, l'altro movimento stagionale, emigratorio, che ho pure rilevato in precedenza, di coloro che vanno altrove a lavorare nell'attività edilizia.

Asso, l'unico centro a carattere urbano della vallata e nel quale dimora più del 36% della popolazione totale della Vallassina, risente i benefici effetti dell'attività commerciale di esportazione e di importazione di tutto il territorio che ad esso fa capo, oltre a quello di altre località vicine, e i vantaggi del suo antico mercato settimanale e della sua qualità di centro manifatturiero, mentre percepisce meno, e solo indirettamente, quelli del turismo.

Di conseguenza il capoluogo della Vallassina manifesta ormai una decisa tendenza a svilupparsi, contrariamente al fenomeno dello popolamento, costantemente in atto negli altri comuni della vallata.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

1. AMORETTI C., *Della torba e della lignite, combustibili che possono sostituirsi alla legna nel Regno d'Italia*, istruzione di C. A., ecc. Milano, Pirotta, 1810.
2. BRUSONI E., *Club Alpino Italiano, Sezione di Como e Lecco, Guida-Itinerario Alpino-Descrittiva di Lecco, suo territorio, Valsassina, Brianza, Pian d'Erba, Vallassina*, ecc., compilata per cura di B. prof. E., con prefazione del prof. Mario Cermenati. Lecco, frat. Grassi, 1903, pp. 319.
3. CACCIAMALI G. B., *Ricostruzioni tectoniche sulla regione lariana alla luce della teoria dei ricoprimenti*, in « Boll. Società Geologica Italiana », 1921, pp. 115-128.
4. CANTÙ C. ed altri, *Como e la sua provincia*, per C. C. ed altri. Sta in : « *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto* ». Vol. III. Milano, Corona e Caimi editori, 1859, pp. 745-1244, ill.
5. CANTÙ I., *Le vicende della Brianza e dei paesi circonvicini*, narrate da I. C. Milano, presso S. Bravetta, 1837, 2 voll. in 8.
6. CHIESI G., *Province di Como e Sondrio, Canton Ticino e Valli dei Grigioni*, per G. C. (nella collezione : *La Patria, Geografia dell'Italia*). Torino, Utet, 1896, pp. 516, ill., c.

7. COMOLLI G., *Manoscritto statistico della provincia di Como, del prof. G. C., in Valli, pianura e natura dei terreni coltivabili nella provincia di Como*. Sta in « Rivista Comense, Manuale della Provincia di Como per l'anno 1852 ». Como, presso C. e F. Ostinelli, pp. 100-110.
8. CORTI B., *Osservazioni stratigrafiche e paleontologiche nella regione compresa fra i due rami del lago di Como e limitata a S dai laghi della Brianza*, in « Boll. Società Geologica Italiana » 1892, pp. 111-207, con c. geol. f. t.
9. DE PHILIPPIS A., *Classificazione ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana* (con 4 carte a colori). Pubbl. n. 3 della serie V del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Comitato Nazionale per la Geografia. Ricerche sulla distribuzione altimetrica della vegetazione in Italia. Bologna, 1937, pp. 169.
10. DESIO A., *Le escursioni della XXVII Riunione della Società Geologica Italiana (6-12 settembre 1925)*, in « Boll. Società Geologica Italiana » 1925, pp. LX-LXXXIX.
11. *Dizionario corografico della Lombardia compilato da parecchi dotti italiani*. Seconda edizione riveduta per cura dell'I. R. Capitano FELICE GRIFFINI. Milano, Civelli G. e C., 1854, pp. 1008.
12. *Elenco alfabetico dei Comuni della provincia di Como, coll'indicazione del distretto ecc.* Sta in: « Almanacco per la provincia di Como per l'anno 1839. Anno II ». Como, presso Ostinelli [pagine non numerate].
13. EREDIA F., *Le precipitazioni atmosferiche in Italia. 1921-30*. Roma, Ministero LL. PP., 1934, pp. XIV-320, tavv.
14. FRASSI G., *Il Governo feudale degli Abati del Monastero di S: Ambrogio Maggiore di Milano nella Terra di Civenna in Valassina*, dell'ing. G. F. Milano, Stab. tip. G. Agnelli, 1879, pp. 167.
15. GIANOLA C., *La Vallassina. Memorie civile e sacre*. Milano, Tip. Ed. G. Agnelli, 1898, pp. 118.
16. GUIDA GUALDI, *Fiere, Sagre, Mercati d'Italia. Indicatore generale, Dizionario dei Comuni*, 1949-1950, parte II. Carpi, Off. graf. G. Gualdi e figli, 1950, pp. XLVIII-496.
17. *Indice corografico della provincia di Como*. Sta in: « Almanacco statistico della provincia di Como per l'anno bisestile 1840 ». Como, presso Ostinelli, pp. 45-63.
18. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie dal 1° gennaio 1939 al 31 dicembre 1949*. Roma, Tip. Failli, 1950, pp. 118.
19. ID., *IX Censimento generale della popolazione e rilevazione delle abitazioni. III Censimento generale delle industrie e del commercio, 4 e 5 novembre 1951. Primi risultati generali dei censimenti. Popolazione residente e presente. Abitazioni e stanze. Ditte, unità locali e addetti*. (Dati provvisori). Roma, s. i. (ma Tip. Failli, 1952) pp. 188.
20. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria. II, Le Alpi Lombarde*. Roma, 1935, pp. LVIII-452.
21. MINISTERO LL. PP., SERVIZIO IDROGRAFICO, UFFICIO IDROGRAFICO DEL PO, SEZIONE DI PARMA E UFFICIO STACCATO DI MILANO, *Annali Idrologici*, (dal 1931 al 1940; dieci volumi).
22. [Notizie Generali sulla provincia di Como]. Stanno in: « Almanacco Statistico della provincia di Como per l'anno 1838 ». Como, presso Ostinelli, pp. 1-29.
23. PERPENTI A. L., *D'una fonte intercalare in Vallassina*. Sta in: « Rivista Comense per l'anno bisestile 1852 ». Como, presso Ostinelli, pp. 34-40.
24. PRACCHI R., *Il morenico della conca di Rezzago in Vallassina*, in « Boll. Comitato Glaciologico Italiano » 1938, pp. 119-128.
25. ID., *Note geomorfologiche sull'Alta Brianza*. Milano, Istit. Edit. Cisalpino, 1938, pp. 24.
26. ID., *Geomorfologia dell'Alta Brianza*. Sta in: « Contributi agli studi di Geografia ». Saggi e ricerche dell'Università Cattolica del S. Cuore, Serie X, Vol. I, Milano, 1939, pp. 185-241, ill.
27. ID., *Contributo alla conoscenza del fenomeno carsico in Lombardia*. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, Serie X, Scienze Geografiche, vol. III, Milano, Soc. Editr. Vita e Pensiero, MCMLX, pp. III-XXI.

28. PRACCHI R., *La distribuzione della popolazione nel triangolo lariano*, in « Rivista Geografica Italiana » 1941, pp. 184-208, graf.
29. REPOSSI E., *I massi erratici della Regione dei Tre Laghi*. C. A. I., Milano, 1914.
30. ID., *Le piramidi di erosione di Rezzago in Valle Assina*, in « Natura » XIV, (II), 1923.
31. ID., *Campagna di rilevamento nell'Alta Brianza nell'estate 1926*, in « Boll. R. Ufficio Geologico » 1927, n. 5, pp. 1-5.
32. ID., *Il rilevamento della parte orientale dell'Alta Brianza*, in « Boll. R. Ufficio Geologico » 1929, n. 1, pp. 1-53, tav.
33. STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA. POPOLAZIONE, *Censimento degli antichi Stati Sardi (1° gennaio 1858) e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena*, pubblicati a cura del Ministero di A. I. e C. Torino, Stamperia Reale, 1862.
34. TAMASSIA G., *Quadro economico dei Cantoni di Bellano ed Asso, Distretto IV, Dipartimento del Lario*, di G. T., Vice prefetto ecc. Como, C. A. Ostinelli, 1807, pp. 85.
35. TARAMELLI T., *I tre Laghi. Studio geologico-orografico*. Milano, Ditta Artaria di Sacchi, 1903, pp. 124, c. geol.
36. VANNI M., *L'Alta Brianza, Note di morfologia*, in « Boll. Società Geografica Italiana » 1921, pp. 19-36.
37. ID., *L'Alta Brianza e i suoi profili morfologico ed idrografico*. Sta in: « Atti X Congresso Geografico Italiano ». Milano, 1927, I vol., pp. 235-238.
38. VILLANI A., *Guida illustrata turistica, descrittiva di Lecco e paesi finitimi, della Brianza, del Piano d'Erba, dell'Alto Lario, della Vallassina ecc. ecc.* [a cura di A. V]. Lecco, frat. Grassi, 1928, pp. XVI-258, tavv. 31.
39. *Carta d'Italia al 25.000*, dell'I. G. M. Foglio 32. Tavolette I NO (Bellagio) e I SO (Asso).
40. R. UFFICIO GEOLOGICO, *Carta Geologica d'Italia, Como. Foglio 32 della Carta al 100.000 dell'I. G. M.* - Roma, 1937.
- (*Carte geologiche allegate agli studi di B. CORTI [n. 8] e di T. TARAMELLI [n. 35]*).
41. *Carta delle Circoscrizioni amministrative, Como. Foglio 32* [della Carta d'Italia al 100.000 dell'I. G. M.] (edizione aggiornata al 30.9.1929).
42. *Carta forestale, Como. Foglio 32* [della Carta d'Italia al 100.000 dell'I. G. M.] (edizione aggiornata al 1.6.1936).
43. *Documenti vari*, esistenti nella Sezione di Como dell'Archivio di Stato, *Fondo Archivio della Prefettura di Como*, cartelle 796 e 797.
44. *Statuta Burgi Assij, ex ejus plebis Vallis Assina modo infeudata Ill.mo et ex.mo D. Don Herculi Sfondrati Duci Montis Marciiani.....*
- (Manoscritto datato 1578 ed esistente al n. 701 nella Biblioteca della Società Storica Comense, presso la Sezione di Como dell'Archivio di Stato).

Oltre ai Catasti agrario e forestale, ai Censimenti generali della popolazione del Regno d'Italia, dal 1861 al 1936, ai Censimenti generali del bestiame, e agli Annuari Statistici Italiani.

SUMMARY. — The A., after some information on the features of the upper valley of the Lambro, the Vallassina, which represents the central part of the so called Lariano triangle (Lake Como), depicts the anthropogeographical scenery, laying stress chiefly on the tendency of the minor centres to depopulate, in tendency keeping with the general phenomenon to be noticed on the mountains, especially in the villages with less than one thousand inhabitants, while Asso, the most important centre, at the lower exit of the valley, has more and more urbanistic characteristics, and increases its population, but only as a consequence of the migratory phenomenon. The Vallassina has a chiefly forestal-pastoral economy, but in the region of Asso, beyond the natural limits of the valley, some important manufacturing activities thrive, representing the principal income for all the population of Vallassina, of which 31% have declared themselves belonging to industry, and only 8,5% are concerned with pastoral and agricultural work.